

# VICENTINI NEL MONDO



N.02 | AGOSTO 2021 | ANNO 68

**La Bellezza  
di rinascere**

## RESTITUZIONI

Torna a incantarci  
il ponte di Bassano

## RICONOSCIMENTI

La targa di Lusiana  
al cardinale Parolin

## VICENTINE NEL MONDO

Tre storie di donne  
che lasciano il segno



Rinnova il tuo abbonamento a:



# VICENTINI NEL MONDO



INVIARE LA RIVISTA VICENTINI NEL MONDO A:  
(Allegare copia di pagamento)

NOME..... COGNOME.....

NATO A \*..... IL\*..... RESIDENTE A .....

INDIRIZZO..... CAP.....

CITTÀ..... PAESE..... e-mail.....

Per i nati all'estero eventuale comune di origine dei genitori.....

(\*) Dati facoltativi. Data ..... Firma.....

Ricordiamo che il giornale viene inviato solo a coloro che verseranno il contributo secondo la seguente tabella. Gli associati ai circoli possono versare la quota alla segreteria del circolo di appartenenza che provvederà in seguito a fare un unico versamento alla sede Associazione Vicentini nel Mondo.

Si prega di inviare tale contributo all'attenzione di:  
**Associazione Vicentini nel Mondo, Via E. Montale, 27 (c/o Camera di Commercio) 36100 Vicenza - Italy**

## TARIFFE

EUR 10,00

CAD 15,00 (dollari canadesi)

USD 15,00 (dollari americani)

AUD 17,00 (dollari australiani)

CHF 15,00 (franco svizzero)

## MODALITÀ DI PAGAMENTO

dall'ITALIA tramite vaglia postale o bonifico bancario, dall'ESTERO solo con bonifico bancario (spese a carico del mittente), sul c/c con le seguenti coordinate:

BANCA INTESA  
Filiale Via Fermi 130 – 36100 Vicenza

IBAN: IT 35 M 03069 11885 100000001570

Codice Swift: BCITITMM

## NON INVIARE ASSEGNI BANCARI O DENARO CONTANTE

INDICARE SEMPRE NOME E INDIRIZZO DEL TITOLARE DELL'ABBOONAMENTO, IL NUMERO DI SCADENZA DELL'ABBOONAMENTO È RIPORTATO SULL'ETICHETTA/INDIRIZZO DEL GIORNALE

## SOMMARIO

- 04 IL DIRETTORE**  
Jorginho "da Lusiana" campione d'Europa
- 05 IL PRESIDENTE**  
Tempi difficili ma dove tutto ha un senso
- 06 VICENTINI NEL MONDO**  
Addio, avvocato Pellizzari. Diede vita ai "Vicentini nel Mondo"
- 07 VICENTINI NEL MONDO**  
Ecco chi ha vinto il primo Concorso per versi e prose in dialetto vicentino
- 08 VICENTINI NEL MONDO**  
Il bello di "ritrovarsi" una domenica a Marostica
- 10 VICENTINI NEL MONDO**  
La pittura di Portinari una luce nel "lockdown"
- 12 VICENTINI NEL MONDO**  
La Targa al Cardinale Parolin che così scrive agli emigranti
- 13 CRONACHE**  
Le comunità colpite al cuore dalle storie di Nadia e Christian
- 14 REGIONE VENETO**  
Covid e Brexit non frenano i veneti che migrano a Londra
- 16 CRONACHE**  
Bentornato, Ponte di Bassano
- 17 CRONACHE**  
Ci vedremo in largo Paolo Rossi
- 18 COVER STORY**  
Facce nuove e sogni antichi per il "Lane" che ci riprova
- 20 NUOVI VICENTINI GLOBALI**  
"A Oslo come a Vicenza cerco il suono del mondo"
- 22 NUOVI VICENTINI GLOBALI**  
Enrica, che insegna la politica ai francesi
- 23 NUOVI VICENTINI GLOBALI**  
Margherita, una portavoce per l'Europa digitale
- 24 STORIE**  
Padre Baù, il mondo era la sua casa
- 25 LIBRI**  
I Magnabosco nel mondo
- 26 GEMELLAGGI**  
La lettera che portò a scoprire i brasiliani di Valdstico
- 27 I CIRCOLI**  
**VICENTINI NEL MONDO**

Si comunica che la pagina FB ufficiale dell'associazione è:  
**@AssociazioneVicentiniNelMondo**  
 Scrivi a:  
**info@entevicentini.it**

Direttore Responsabile: Stefano Ferrio  
 Progetto grafico: Lucia Campiello - Workin Studio  
 Segreteria di redazione: Patrizia Bombi  
 Ufficio Postale - Vicenza Ferrovia (Italy) - Tassa riscossa / Taxe perçue Reg.  
 del Trib. di Vicenza N. 206 - 26 gennaio 1967 - Numero di  
 iscrizione al ROC: 340 29/08/2001  
 Stampa:  
 Foto copertina: il ponte di Bassano dopo il restauro  
 (foto di Cesare Gerolimetto)





## Il direttore Stefano Ferrio

### Jorginho "da Lusiana" campione d'Europa

E dire che quella volta, "lassù" in cielo, se lo sono giocati ai dadi, i nostri vecchi e quelli brasiliani. Parliamo di Jorge Luiz Frello Filho, meglio noto come Jorginho, centrocampista dell'Italia campione d'Europa dopo la finale vinta ai rigori l'11 luglio scorso, contro l'Inghilterra padrona di casa.

Già, adesso appare indiscutibile che l'attuale regista del Chelsea, titolatissimo club londinese, festeggi la coppa sul prato di Wembley assieme al ct Mancini e ai compagni Chiesa, Immobile e Donnarumma. Ma, solo quattro anni fa, questa scena era tutt'altro che scontata. Si parla del periodo in cui il nostro Jorge, brasiliano di Imbituba, dove è nato il 20 dicembre 1991, inizia a ruotare nell'orbita della nazionale italiana, facendo così scoccare il momento della verità, perché fino ad allora la doppia cittadinanza gli ha consentito di fare la trafila delle rappresentative giovanili azzurre, senza alcun vincolo successivo. Infatti, è solo quando diventano adulti, che le regole impongono agli oriundi di scegliere una volta per sempre con quale nazionale maggiore schierarsi.

Ora, diciamo la verità: se, quattro anni fa, il Brasile fosse andato subito al sodo, difficilmente il nostro Jorginho avrebbe saputo dire di no a una maglia verdeoro portata in campo prima di lui da dei degli stadi come Pelé, Garrincha, Djalma Santos, Ronaldo o Zico. Ed è anche facilmente comprensibile che uno nato in quel meraviglioso Paese avverta l'attrazione fatale per l'unica squadra laureatasi cinque volte campione del mondo.

Ma, quattro anni fa, il Brasile la tira proprio per le lunghe, e tutto precipita in una specie di limbo dove, in assenza di un decisivo calciomercato, a un certo punto, come non tutti sanno, intervengono da "lassù"... Sì, parliamo proprio di quanti restano pazzi per il calcio anche dalle gradinate dell'altro mondo. A lanciare i dadi, in quell'occasione, sono dunque "eterni" tifosi del Lanerossi Vicenza da una parte, piuttosto che del Santos, o dell'"Imbituba Futebol Clube", dall'altra.

La spuntano i primi, e ci mancherebbe altro, considerando che Maria Tereza Freitas, madre di Jorge, nonché calciatrice a sua volta, è la bisnipote di Giacomo Frello, capostipite di una ramificata famiglia, partito sul finire dell'800 da Lusiana. Proprio dall'attuale Lusiana-Conco che, con la sua annuale festa estiva e la sua amatissima chiesetta di Velo, rappresenta da sempre migliaia di Vicentini nel Mondo sparsi in ogni angolo del pianeta.

E' per questo motivo che quei cari nonni brasiliani, ancora presi dalla nostalgia di quando "O Rey" Pelé li incantava segnando gol "con sombrero", ovvero palombella ai danni del difensore avversario e gran botta al volo prima che la palla tocchi terra, accettano di buon grado il responso della sorte. Quanto i loro amici-avversari del bar sport appeso alle nuvole, sanno che se i dadi hanno stabilito così, è perché quelli con radici a Lusiana sono italiani sì, ma un po' fuori dal comune.

Quanto agli inglesi, così scioccamente infuriati per la finale persa, resteranno gli unici nell'universo a non capire che, ovunque giochi, anche a Chelsea, il Vicentino nel Mondo Jorginho godrà del tifo, e forse della "protezione", di quanti lo seguono da lassù...



## Il Presidente Ferruccio Zecchin

Tempi difficili  
ma dove tutto ha un senso

Seppur in mezzo a “varianti” e incognite, si intravede una luce in fondo al tunnel di questa pandemia che sta condizionando il mondo. Un antico proverbio dice che “non tutto il male vien per nuocere” e, con tanta fantasia, possiamo dire che essa è servita a ridimensionare le manie di onnipotenza dell’uomo, scopertosi fragile e impotente.

Abbiamo scoperto quanto importante sia il contatto umano e la vicinanza, la possibilità di viaggiare, di condividere le emozioni, le esperienze, i momenti di lavoro e quelli di svago.

Abbiamo provato sulla nostra pelle cosa significhi libertà, non solo di pensiero e di opinione, ma anche quella fisica. È un bene irrinunciabile che spesso diamo per scontato ma che, purtroppo non lo è. A tutto si può rinunciare ma non a essere uomini e donne liberi.

Abbiamo inventato dei surrogati e la tecnologia ci ha permesso di mitigare la sofferenza ma, alla lunga, ci si è accorti che vale più uno sguardo, un contatto di mano, una pacca sulla spalla che non mille WhatsApp, videoconferenze, messaggi vocali.

Per la nostra Associazione questa difficoltà d’incontro è risultata ingigantita perché non poter visitare i nostri emigranti, il non poterli incontrare ci ha fatto soffrire. Ora il tempo sembra volgere al bello. Riprendono le attività, si intensificano i contatti con le Amministrazioni, ripartono i progetti sostenuti anche dalla Regione.

Stiamo riannodando i fili che ci legano al mondo della scuola per portare il contributo della nostra esperienza nel campo dell’emigrazione per meglio formare i ragazzi e, in accordo con il Provveditorato agli Studi, gli insegnanti. È stato fantastico, a maggio, organizzare via web la lezione di Ines Chilanti da Antonio Prado (Brasile, Rio Grande do Sul) con gli studenti dell’Istituto Comprensivo Barolini di Vicenza. Una corsa nel passato remoto per far comprendere com’era la prima migrazione nella seconda metà dell’Ottocento, come vivevano i ragazzi nel mondo dei pionieri.

Domenica 27 giugno, nella splendida città di Marostica, ci siamo trovati per la ventunesima Festa Itinerante dell’Emigrante. Molti i politici presenti - Mara Bizzotto, Silvia Covolo, Roberto Ciambetti, Manuela Lanzarin - e numerosissimi i rappresentanti delle Amministrazioni Comunali. Assenti giustificati proprio i nostri emigranti, impossibilitati a raggiungere l’Italia causa la pandemia. È stata la testimonianza che gli emigranti e i loro discendenti sono nel cuore di chi ci governa e amministra.

Il grande fenomeno migratorio ha segnato la storia del nostro Paese e, di riflesso, anche la nostra. Il 25 luglio, davanti alla chiesetta dell’Emigrante di Velo di Lusiana-Conco, come da tradizione consegneremo la Targa d’Oro a una persona che ha tenuto alto il valore della vicentinità nel mondo. Quest’anno sarà S.E. Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato della Santa Sede e braccio destro di Papa Francesco, a riceverla. Ne siamo orgogliosi perché in tutte le realtà nelle quali il Cardinale Parolin ha operato, ha avuto come guida il bene delle persone e, tra queste, dei nostri emigranti.

Cogliamo i flebili segnali di normalità. Forza, ripartiamo.



## Addio, avvocato Pellizzari Diede vita ai “Vicentini nel Mondo”

*E' scomparso il 29 aprile scorso l'avvocato Lorenzo Pellizzari, fondatore dell'Ente Vicentini nel Mondo nel 1966. Nato a Torri di Quartesolo l'11 agosto 1928, Pellizzari ha contribuito in modo importante alla storia politica della Vicenza del dopoguerra, militando da leader nella Democrazia Cristiana, dove fu uno dei principali sostenitori del concittadino Mariano Rumor, due volte Presidente del Consiglio. A Pellizzari che, fra le varie cariche ricoperte, fu anche importante Presidente della Camera di Commercio e dell'Accademia Olimpica, dedichiamo questo ricordo*

**di Ferruccio Zecchin\***

Qualche anno fa, in occasione della Giornata dell'Emigrante alla chiesetta di Velo di Lusiana-Conco, l'amico Lorenzo mi fece una confidenza. “Vedi Ferruccio, nel corso della vita ho ricoperto molti incarichi di alto prestigio come la Presidenza della Camera di Commercio e quella dell'Accademia Olimpica, ma quello che più mi è rimasto dentro è stato la Presidenza dell'Ente Vicentini nel Mondo perché la storia della nostra emigrazione, a partire dall'Unità d'Italia, ha segnato profondamente il mio cuore”. “Milioni di esseri umani – proseguì - furono costretti ad andare in terre lontane alla ricerca di un lavoro, per crescere dignitosamente i figli e dare loro un avvenire migliore. Storie di dolore, di miseria, a volte di successo, con il cuore radicato nella terra natia che l'emigrante mai scorderà. Ecco chi era l'Avvocato Lorenzo Pellizzari, un uomo capace di mettere a suo agio chiunque lo incontrasse. Spettò a lui nel, lontano 1966, fondare l'Ente Vicentini nel Mondo, trasformando lo Sportello per l'Emigrazione aperto in Camera di Commercio da Giacomo Rumor nei primi anni Cinquanta. Fu una grande intuizione, che ha prodotto nel corso degli anni molti frutti. Quest'organismo doveva essere al servizio degli emigranti per tutte le loro necessità e mantenere vivo il loro legame con la terra delle origini. E' il motivo per cui pensò di fondare i Circoli Vicentini all'estero, come elementi di coagulo e di incontro. Gli emigranti, nei primi tempi, si ritrovavano dopo la Mes-



L'avvocato Lorenzo Pellizzari in primo piano e accanto alla sindaca di Lusiana, Antonella Corradin.



sa domenicale in parrocchia. Era per tutti un momento di gioia perché per un momento tornavano alle antiche abitudini della giovinezza. Parlavano il loro dialetto veneto, intessevano legami familiari che spesso sfociavano in matrimoni. Organizzavano spesso delle feste, collaborando tra di loro.

Lorenzo capì l'importanza di costruire una “casa” comune, dove vivere per qualche ora come erano abituati nei paesi di origine. Il Circolo diventava il punto di incontro e di discussione. È grazie a lui che la maggior parte dei Circoli sparsi in ben quattro dei cinque continenti sono nati. Amava andare a visitarli per meglio capire le loro condizioni di vita e comprendere che cosa poteva fare l'Ente per aiutarli. Incontrava le autorità locali per far capire che i nostri emigranti non erano abbandonati e che gli amministratori

dei paesi d'origine li consideravano parte viva della popolazione del proprio paese. Aveva deciso che i soci dell'Ente dovevano rappresentare le amministrazioni comunali, la Provincia, la diocesi, le organizzazioni sindacali e di categoria.

Auspico, quando nacque la Regione Veneto, nei primi anni Settanta, che tra gli assessorati vi fosse anche quello dei “Flussi migratori” perché un altro Veneto vive all'estero e non si dovevano dimenticare quei figli lontani.

Potrei aggiungere tante altre cose, ma ho voluto ricordare Lorenzo per il suo legame profondo con gli emigrati. Lui mi ha trasmesso questa sensibilità e gliene sarò eternamente grato.

\* Presidente  
dei Vicentini nel Mondo.



## Ecco chi ha vinto il primo Concorso per versi e prose in dialetto vicentino

ORGANIZZATO DAL CENACOLO POETI VICENTINI IN COLLABORAZIONE CON VICENTINI NEL MONDO. PREMIAZIONE IL 25 SETTEMBRE NELLA BIBLIOTECA BERTOLIANA DI VICENZA. TRA I FINALISTI DUE NOTI EMIGRANTI D'AUSTRALIA: DUILIO STOCCHERO E LINO TIMILLERO

La giuria composta da Giuseppe Castaman, Giannina Gaspari, Sergio Merlo, Eleonora Pucci ed Enzo Segalla ha nominato i vincitori della prima edizione, relativa all'anno 2020, del "Concorso internazionale Provincia di Vicenza – Poesia e Prosa in dialetto vicentino". Il premio, nato su iniziativa del Cenacolo Poeti Vicentini in collaborazione con Vicentini nel Mondo ha trovato realizzazione con il patrocinio della Provincia di Vicenza e la collaborazione della Biblioteca civica Bertoliana. L'appuntamento è ora per la cerimonia di premiazione, che si svolgerà sabato 25 settembre 2021 con inizio alle ore 16 nella sede della Biblioteca civica Bertoliana, a Vicenza, Palazzo Cordellina, contra' Riale 12 (primo piano). Nell'occasione saranno rese note anche le graduatorie finali, e quindi i vincitori, delle quattro categorie letterarie previste. Nel frattempo queste sono le terne dei finalisti, e i vari autori segnalati per categoria.

Sezione Poesia Italia – I finalisti sono Mariano Guzzonato ("Contra' morta"), Paola Martello ("Tornarò"), Carla Noro ("I dise..."). I segnalati sono Giovanna Bertoncello, Dino Cisco, Serena Dal Cason, Giorgio Dal Zotto, Maurizio Mantese.

Sezione Poesia Estero – I finalisti sono Rosella Dal Cengio ("Su l'onda de i me ricordi", Canada), Gabriella De Grandis ("El camin de la vita", Sudafrica), Mirko Lanaro ("La storia del bicere mèso pien o mèso vodo", Canada). Segnalato è anche il Vicentino nel Mondo Duilio Stocchero, "colonna" del Circolo Vicentini nel Mondo di Melbourne, Australia, autore di "Paese fortunà". Sezione Prosa Italia – I finalisti sono Maria Penello ("Giosse de vita"), Giuseppe Segalla ("Bilieto de andata ... e ritorno"), Roberta Vedovato ("Un veneto nel mondo – me cugin").

Segnalati sono invece Andrea Fiamma, Elisa Marcolin, Ilia Sillo e Davide Santuliana.

Sezione Prosa Estero – I finalisti sono Floriano Molon ("Mèrica, un sogno", Brasile), e due noti Vicentini nel Mondo come Duilio Stocchero ("La me contrà la jera così", Australia) e Lino Timillero ("Storia de Toni e Maria", Australia).

Già proclamata la vincitrice della sezione multimediale, che è Samantha De Guio con "El viajo dea lira". Nonostante abbia dovuto far i conti con i disagi e le limitazioni provocati dalla pandemia, questo Concorso Internazionale è riuscito a trovare lo stesso riscontri d'interesse. Segno che esso nasce dall'intuizione felice di trovare, anche in pieno XXI secolo, vie maestre d'espressione a quelle "lingue" dialettali che, come il vicentino esaltato dall'opera del poeta Giacomo Zanella, ancora sanno prendere al cuore e alla memoria tanti lettori. Inoltre, la partecipazione di alcuni vicentini nel mondo gratifica in modo particolare la nostra benemerita associazione.

## Il caro Egidio Dal Cortivo resterà nel cuore di tanti

Lo scorso 28 aprile ci ha lasciato Egidio Dal Cortivo, per molti anni componente del Consiglio Direttivo dell'Associazione Vicentini nel Mondo. Dal Cortivo era nato 83 anni fa ad Arzignano dove fece la sua prima esperienza lavorativa nella grande fabbrica Pellizzari, iniziando subito a interessarsi di sindacato. Alla CISL Egidio Dal Cortivo ha dedicato un'intera vita, ottenendo importanti risultati nei luoghi di lavoro, e facendosi benvolere da tutti. Per i Vicentini nel Mondo ha operato con tenacia, portando avanti idee e iniziative rivolte in particolare a quanti, da emigrati, avevano necessità di un supporto per superare la burocrazia che rendeva spesso difficili anche le cose semplici. Lascia la moglie Rosa Lucia, e i figli Fabio e Silvia. I Vicentini nel Mondo lo porteranno nel loro cuore.



Egidio Dal Cortivo, un caro amico.



## Il bello di “ritrovarsi” una domenica a Marostica

**L'ECCEZIONALITÀ DEL MOMENTO AIUTA A METTERE A FUOCO IL VALORE DELLA FESTA ITINERANTE DELL'EMIGRANTE CHE SI SVOLGE NELLA CITTÀ MURATA UN ANNO DOPO IL PREVISTO. SENZA ANCORA LA PRESENZA FISICA DI CHI È BLOCCATO ALL'ESTERO DALLE RESTRIZIONI IN CORSO, MA LO STESSO TOCCATI DALL'EMOZIONE DI CONDIVIDERE INCONTRI, PAROLE, MEMORIE**

di **Stefano Ferrio**

Non è vero che ci accontentiamo di poco, noi esseri umani. Non è vero perché incontrarsi, condividere momenti e guardare assieme al domani in realtà non è affatto poco, ma tantissimo, forse tutto.

Certo, occorre l'eccezionalità di una pandemia perché lo mettiamo a fuoco. Ma a quel punto ben venga la domenica d'estate che aiuta a rammentare tutto ciò, annunciata da una fiabesca locandina di Galiano Rosset. Così si presenta la ventesima edizione della Festa Itinerante dell'Emigrante, che l'associazione Vicentini nel Mondo ha proposto il 27 giugno a Marostica, in collaborazione con l'amministrazione comunale della magnifica città murata. Qui doveva svolgersi già un anno fa, ma le ondate dei contagi fecero annullare tutto.

Un anno dopo si riesce finalmente a ritrovarsi in piazza degli Scacchi per la semplice cerimonia dedicata alla memoria delle migliaia di emigranti partiti nel corso degli ultimi due secoli da qui, come da tutta la provincia di Vicenza. Chissà se fra una ventina d'anni vorranno compiere un tragitto analogo, ma dall'Italia all'Africa, i tre figli dei coniugi Celestino Banca e Ilaria Sbalchiero, rispettivamente immigrato della Guinea Bissau dipendente di un'impresa stradale, e infermiera specializzata con incarico di assessora al sociale nella giunta di Recoaro Terme. I due sono sposati da sedici anni e, in una giornata del genere, rappresentano quelle famiglie “miste” a cui hanno dato vita anche tanti nostri emigranti, unen-



Una foto di gruppo più emozionante del solito questa scattata in piazza degli Scacchi per la Festa dell'Emigrante 2021.

do la propria vita a quella di qualcuno incontrato laggiù.

Assieme a loro, a causa del covid che impedisce i viaggi, stavolta non c'è nessuna zia rientrata dal Belgio delle miniere, e nemmeno i lontani cugini che hanno fatto fortuna in Argentina con la loro piccola impresa. A loro si ispira per il proprio saluto Valentino Scomazzon, vicesindaco di Marostica. “Ci è mancato poco che non diventassi emigrante anch'io – esordisce. E spiega: – E semplicemente accaduto che mio padre, una volta a Genova, dove era andato a imbarcarsi su un bastimento per l'America, ha trovato lavoro lì, nella città ligure, dove poco dopo sono nato io”.

“Questa festa che siamo riusciti a celebrare con qualche fatica ci spinge a riflettere su cosa significano le distanze – racconta, restando sulla scia, la bassanese Mara Biz-

zotto, parlamentare europea della Lega. – Sembrava essere diventato tutto più facile e più vicino con i cellulari, internet, i social. Invece, la pandemia ha ridato forza alla parola separazione, così legata alle migrazioni. Tanto che oggi diventa più facile mettere a fuoco la differenza fra essere qui o a ventimila chilometri di distanza, come ai tempi in cui io ero bambina e veniva a trovarci uno zio emigrato in Australia”.

“Per quel mio zio – continua Mara Bizzotto - chiamare a casa usando il telefono fisso era un'impresa, perché gli toccava rivolgersi a quella che allora era la SIP, unico gestore pubblico all'epoca attivo in Italia, e attendere chissà quanto per avere la linea. In compenso, prima di tornare laggiù, in Australia, riempiva una valigia intera di regali, con cui far sentire ai suoi cari la presenza, e l'importanza, di una terra che era



## ATTIVITÀ VICENTINI NEL MONDO

anche la loro terra”.

“Ci farà bene rammentare che, prima della pandemia, la partenza per l'estero di giovani vicentini era una tendenza in crescita continua” argomenta Silvia Covolo, deputata della Lega con radici familiari nella Lusiana cara ai Vicentini nel Mondo. Per poi proseguire: “In vista della ripresa, dobbiamo attivarci al fine di scongiurare una nuova emigrazione giovanile. In tal senso, nel piano finanziario del Recovery Fund sarà importante prevedere fondi per incentivare l'occupazione giovanile, perché sarà bene per il Paese arginare questa fuga di talenti”. In questo contesto acquistano senso anche i labari comunali esposti in piazza degli Scacchi da quanti hanno scelto di portarseli appresso. Provengono da Asiago, Brendola, Cartigliano, Chiampo, Fara, San Vito di Leguzzano, Tezze sul Brenta, Thiene, Valli del Pasubio. E danno colore a quanto rivela Roberto Ciambetti, presidente del consiglio regionale: “Da sempre mi colpiscono i legami forti ovunque suscitati dai Vicentini nel Mondo, valori testimoniati anche da oriundi che, pur essendo di seconda o terza generazione, si dimostrano così fieri di queste loro radici”.

Dopodiché tocca a Manuela Lanzarin, assessore regionale alla sanità e ai servizi sociali: “Mai come in questo difficile periodo ci siamo resi conto del patrimonio culturale e sociale costituito dalle grandi associazioni dell'emigrazione veneta, ovvero Vicentini, Bellunesi e Trevigiani nel Mondo”.

La ripresa, forse già cominciata, oppure “dietro un angolo” che non si capisce bene quanto vicino sia, è al centro anche dell'intervento di Ferruccio Zecchin, che dei Vicentini nel Mondo è il Presidente. “Nei prossimi mesi sarà opportuno attivarsi in qualsiasi modo utile – spiega Zecchin – anche consultando attentamente tutti i bandi a cui Vicentini nel Mondo può concorrere, così da creare e proporre nuove iniziative alle nostre comunità. In questa piazza di Marostica ci incoraggia a farlo la partecipazione così



Da sinistra: L'onorevole Silvia Covolo, l'assessora regionale Manuela Lanzarin, l'onorevole Mara Bizzotto, il presidente di Vicentini nel Mondo Ferruccio Zecchin, il presidente del consiglio regionale Roberto Ciambetti.

folta di rappresentanze giunte dai comuni della provincia, segno di un legame con le amministrazioni locali indispensabile per alimentare il senso e le attività della nostra associazione”.

“Abbiamo a cuore il ritorno, non appena possibile – continua il Presidente - dei corsi di formazione rivolti ai docenti delle nostre scuole, così da inserire nella programmazione didattica le ore di storia dell'emigrazione previste da un'apposita delibera della Regione Veneto”.

Non è vero che siamo così scontenti, noi esseri umani. Basta uscire dal canovaccio della cosiddetta “normalità”, per rendercene conto. Adesso che da oltre un anno e mezzo di questa normalità non si vede più traccia in giro, adesso che più spesso siamo chiamati a improvvisare soluzioni estemporanee nel canovaccio di una vita quotidiana priva di certezze e riferimenti, una domenica mattina a Marostica diventa inevitabilmente un Evento di cui essere grati a chi lo ha voluto e organizzato. Durante la messa che segue alla cerimonia in piazza, lo rammenta monsignor Giuseppe Bonato, direttore dell'Ufficio per la vita consacrata della



I coniugi Celestino Banca e Ilaria Sbalchiero.

diocesi di Vicenza, chiamato a officiarla nella chiesa di Santa Maria Assunta, adorna di settecenteschi angeli scolpiti dalla bottega di Orazio Marinali, assieme al parroco, don Andrea Zanetti. Rito a cui ci si dispone con il cuore rischiarato non solo dalla bellezza circostante, ma anche dal piccolo miracolo di un coro giovanile nato l'altro giorno, eppure già reso così armonioso e coinvolgente dalla dedizione del direttore Alessandro Zonta. Qui parla del senso della parola “casa”, il sacerdote, intesa come luogo aperto piuttosto che chiuso, mobile piuttosto che fisso. E, soprattutto, luogo “vivo”, dove ogni migrante possa essere accolto. Non è affatto poco. Anzi, è “tutto”.



## La pittura di Portinari una luce nel “lockdown”

**LO È STATA SIA NEL BRASILE DOVE CANDIDO È NATO E VISSUTO FRA IL 1903 E IL 1962, SIA NEL VENETO DA CUI EMIGRARONO I SUOI GENITORI. MERITO DI UNA DIRETTA FACEBOOK CHE, IN PIENA PANDEMIA, HA MESSO UN'APPASSIONATA E INTERNAZIONALE PLATEA NELLE CONDIZIONI DI ASCOLTARE LA VITA DEL GRANDE ARTISTA RACCONTATA DAL FIGLIO JOÃO. CON COMMOZIONE SUSCITATA SIA DAI PANNELLI ESPOSTI ALL'ONU CHE DALLA CAPPELLA DIPINTA PER L'AMATA NONNA INFERMA**

di Stefano Ferrio

Il più prolifico. Il più vulcanico. Il più generoso. Il più multiforme. Addirittura il più “internazionale”, se vogliamo scomodare un termine passato di moda, ma mezzo secolo fa utilizzato in modo significativo.

Ecco perché, pensando a Candido, è impossibile scansare le classifiche. Che saranno pure aleatorie, opinabili, e quanto mai transeunte, ma aiutano comunque a fissare degli argomenti. Nel caso di Candido Portinari, pittore brasiliano nato nel 1903 a Brodowski da emigranti vicentini, e morto a Rio de Janeiro nel 1962, questi argomenti hanno il valore di presupposti. Vale a dire che con le sue circa seimila opere riconosciute, e con una produzione tendente all'illimitato per temi trattati e forme sviluppate, più passa il tempo e più Candido Portinari si profila come uno degli autori “esemplari” del '900. Analogamente a quanto accaduto a un Pablo Picasso o a un Marc Chagall, il percorso tracciato dal suo genio pittorico basta da solo a raccontare capitoli di importanza cruciale nell'Arte del XX secolo. Tale è il pedigree di un autore capace di lasciarci la fatata dolcezza dei suoi “Aquiloni” ricorrendo allo stesso genio declinato per tratteggiare la scheletrica miseria de “Os Desperados”, la tragica saga dell'eroe nazionale Tiradentes, rivoluzionario impiccato dai colonizzatori portoghesi sul finire del '700, ma anche le picaresche avventure di un Don Chisciotte felicemente rivisitato come sarebbe probabilmente piaciuto allo stesso



Foto ricordo davanti a un murale di Candido Portinari (con la cravatta rossa il figlio, João Candido).

Cervantes.

Anche durante il lockdown imposto dalla pandemia di covid non si è persa occasione di ricordare il Candido, figlio degli emigranti Giovanni Battista Portinari da Chiampo e Domenica Torquato da Bassano del Grappa. Anzi, proprio l'isolamento e le distanze imposte in entrambi i Paesi, fra i più falciati da un virus che ai primi di giugno contava oltre 470mila morti in Brasile e oltre 125mila in Italia, hanno reso quanto mai toccante il filo virtuale organizzato lo scorso febbraio nella pagina Facebook di Vicentini nel Mondo. Qui il Presidente dell'Associazione, Ferruccio Zecchin, ha fatto gli onori di casa per passare poi la parola al figlio dell'artista, João Candido Portinari, collegato dal Brasile, e a Paolo Meneghini, biografo di questo “vicentino nel mondo” fuori dal comune.

Come sempre appassionato, coinvolgente e, al momento opportuno anche ironico, João Candido Portinari trova le parole e le immagini più utili alla causa per cui ci si è ritrovati davanti ai computer, in Europa come in Sudamerica: ricordare suo padre. “Nel 1888 – racconta João Candido – il Brasile decreta per legge la fine della schiavitù, ragione per la quale, nei secoli precedenti, erano stati deportati in quel Paese milioni di africani tolti con la forza alle loro tribù. A partire da quel 1888, i grandi latifondisti brasiliani iniziano a sostituire gli schiavi con gli emigranti europei, invitati a compiere la traversata oceanica tramite il miraggio di un posto di lavoro sicuro, con relativi guadagni, necessari alla sussistenza delle loro famiglie”. Dalla provincia di Vicenza, dove all'epoca tanti contadini faticavano a sbarcare il lunario, fu



## ATTIVITÀ VICENTINI NEL MONDO



In esterno come negli interni, la pittura di Candido Portinari è dimostrazione costante di un "genio" che germina ovunque trova di che ispirarsi.

una specie di esodo. E come sia poi andata, nei fatti, lo sapeva a suo tempo spiegare Domenica, la madre del pittore Candido Portinari: "A 8 anni ho lasciato la mia terra natale per trovarne un'altra dove vivere, a 14 ero già pronta per sposarmi e a 70, dopo avere messo al mondo 12 figli, ho potuto finalmente imparare a leggere". La fierezza è la stessa di sua madre, nonché nonna di Candido, Maria Sandri, una che in quel Brasile di fine '800 si inventò imprenditrice per darsi al commercio del mango, il frutto di origini asiatiche trapiantato in Sudamerica dai portoghesi.

Il piccolo Candido assimila profondamente il DNA materno, temperandolo però con quello del padre, suonatore di bombardino nella banda paesana quando glielo concede il duro lavoro quotidiano nelle piantagioni di caffè. E' un uomo generoso, Giovanni Battista, pronto ad aprire anche ai lebbrosi la porta di casa, come ci si aspetta dal cognome che porta, lo stesso della Beatrice amata e trasfigurata nel Paradiso celeste da Dante. Portinari è infatti, secondo una certa tradizione, sinonimo di compassione, la stessa che Candido manifesta in modo esemplare quando proprio la nonna paterna, Pellegrina, rimane immobilizzata a letto a causa della rottura di un femore. Il dispiacere inconsolabile dell'anziana migrante è soprattutto quello di non potersi recare a pregare nella chiesetta di Brodowski.

Così provvede il nipote che nel giro

di un amen trasforma la camera della nonna in una cappellina affrescata con storie evangeliche a cui dà i corpi e i volti di compaesani e vicini di casa, animato da un cristianesimo vissuto sul campo, in comunione perpetua con un prossimo senza il quale non si va in nessun paradiso, e nemmeno si partecipa ad alcun piano di salvezza.

Pur nella piena padronanza di tecniche pittoriche che gli consentono di spaziare dall'intimità di un ritratto a pastello agli epici volumi di un murale o di un affresco, il Candido Portinari, che negli anni '40 si rivolge agli artisti argentini riuniti davanti a lui, tiene a precisare che "Un quadro che non parla al cuore non è arte". La banalità che di primo acchito sembra appartenere a una frase del genere, è in realtà smentita dall'intera parabola artistica di Candido Portinari, artista in grado di rivolgersi a qualsiasi pubblico con la travolgente immediatezza di sentimenti tradotti in linee, volumi, colori, sfondi, rimandi simbolici.

Se ne accorgono innanzitutto a Pittsburgh, città degli Stati Uniti dove nel 1935 attribuiscono l'ambito premio Carnegie al suo "Cafè" ispirato all'umanità al lavoro nelle sconfinante piantagioni disseminate nel suo Paese. E' la stessa empatia con le sofferenze umane che spalanca a Candido Portinari le porte di qualsiasi tradizione e cultura, facendone un autore apprezzato negli Stati Uniti sia sulle mondane pareti del Moma di New York che fra i banchi della Howard University, frequen-



tata in quegli stessi anni Trenta da una minoranza nero-americana ancora brutalmente discriminata e ghettizzata.

Come dimostra l'evento promosso in rete da Vicentini nel Mondo, l'universalità della pittura di Candido Portinari si espande, prodigiosa e magniloquente, fino alla morte, avvenuta nel 1962, non prima di avere lasciato ovunque i segni emozionanti della sua grandezza. La stessa che da oltre mezzo secolo milioni di visitatori del Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite, a New York, ammirano nei due colossali pannelli dedicati da Candido Portinari ai temi della guerra e della pace.



# La Targa al Cardinale Parolin che così scrive agli emigranti

**Domenica 25 luglio, in occasione della cinquantatreesima Festa dell'Emigrante di Lusiana, sul sagrato della chiesetta dell'Emigrante di Velo di Lusiana, sarà il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato Vaticano, vicentino di Schiavon, 66 anni, a ricevere la targa assegnata dall'Associazione Vicentini nel Mondo e dal comune di Lusiana Conco a personalità considerate rilevanti nel mondo dell'emigrazione. In vista di quest'importante occasione, riportiamo la lettera aperta inviata il 21 marzo 2019 dal cardinale Parolin, "ministro degli esteri" del pontificato di Papa Francesco, alle associazioni Trentini nel Mondo e Unanie (Unione nazionale delle associazioni di immigra-**

Sono lieto di indirizzare questo saluto a due organizzazioni che intendono accompagnare i concittadini italiani che emigrano e aiutarli a integrarsi all'estero, senza perdere i loro legami con la terra e la comunità d'origine. L'Unanie, altrettanto opportunamente, si adopera per l'integrazione degli immigrati in Italia, Paese segnato profondamente dall'emigrazione, non solo nel passato, ma, forse con altre modalità, anche nel presente.

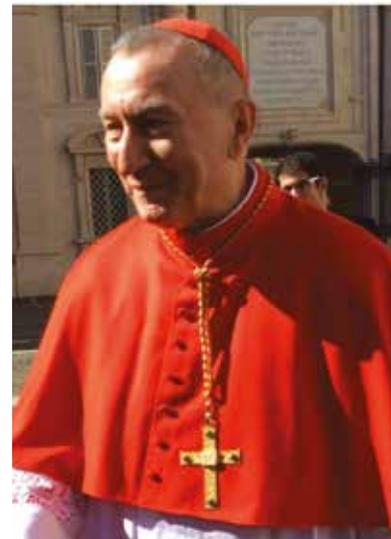
Tale realtà ha disegnato il mondo da millenni e anche oggi nessuna nazione può dirsi estranea a questi movimenti di persone. Le odierne

rapide trasformazioni sociali, frutto della globalizzazione, e i profondi cambiamenti antropologici provocati dal rapido evolversi della scienza e della tecnologia, rendono inevitabile confrontarsi con una crescente interazione di persone e di culture. È una ricchezza che occorre saper guidare con prudenza e saggezza, e – come l'Unanie si propone di fare – «in base ai valori di libertà e delle autonomie istituzionali e amministrative secondo criteri di sussidiarietà, di sviluppo e di realizzazione di grandi interessi comuni, di solidarietà, di giustizia, di pace sociale e internazionale».

Si tratta di un metodo di lavoro e di una visione di ampio orizzonte, l'unico che può consentire di non cedere alle paure e alla confusione, purtroppo frequentemente esacerbate da altri elementi che nulla hanno a che fare con una conoscenza oggettiva delle situazioni concrete. Sono atteggiamenti che, amplificati da taluni mezzi di comunicazione, suscitano timori e chiusure, con posizioni di esclusione e di scarto di chi cerca invece protezione, sicurezza o, solamente, nuove prospettive di vita.

Il primo diritto riguardante la migrazione è quello di non essere costretti a emigrare, ma di rimanere nel proprio Paese in condizioni di pace, di sicurezza e di sviluppo. Non si sottolineerà mai abbastanza che occorre lavorare con urgenza sulle cause degli spostamenti di persone, molteplici, ma in massima parte ascrivibili a comportamenti umani e, quindi, risolvibili. Contemporaneamente, trattandosi di una questione globale, essa va affrontata e assunta a livello globale, con la partecipazione responsabile e solidale di tutti gli attori della comunità internazionale.

La Chiesa non manca di fare la sua



Il cardinale Pietro Parolin.

parte, in tutti i Paesi e in modo molto concreto, anche a fianco delle Autorità civili, affinché, senza trascurare la popolazione locale e certamente considerando le possibilità e le capacità del tessuto economico, politico e sociale di integrare i nuovi arrivati, si possano valutare in modo sereno e sostenibile le modalità di inserimento e le politiche da adottare.

Invoco la benedizione del Signore sui migranti che assistete, come su quanti si adoperano per accompagnarli con impegno e competenza. Vi incoraggio a proseguire nel vostro impegno e, pur con il necessario approccio realista, a dare volti e nomi a coloro di cui vi occupate, a creare rapporti umani positivi, a contribuire con questo alla costruzione del mondo che, con gli sforzi di oggi, potrà, domani, essere migliore per molti.

Cardinale Pietro Parolin

(Segretario di Stato di Sua Santità)



## Le comunità colpite al cuore dalle storie di Nadia e Christian

**NEL GIRO DI POCCHI GIORNI PRIMA L'UCCISIONE A MARTELLATE DI UNA VOLONTARIA DI SCHIO CHE FACEVA L'INSEGNANTE NELLE BARACCOPOLI DEL PERÙ, E POI, NEL SUD SUDAN, IL FERIMENTO A COLPI D'ARMA DA FUOCO DEL PIÙ GIOVANE VESCOVO CATTOLICO DEL MONDO, ORIGINARIO DI PIOVENE ROCCHETTE**

Solo una piccola parte dell'umanità sceglie di percorrere fino in fondo le strade di questo mondo, ma spesso si ha l'impressione che questi spiriti inquieti lo facciano anche a nome di tutti gli altri. Così non si direbbe se non fosse per le emozioni che certe vicende suscitano nei luoghi dove i loro protagonisti sono nati e cresciuti. Fra l'altro, nel caso di Nadia De Munari, 50 anni, da Schio, e Christian Carlassare, che di anni ne ha 44 ed è originario di Piovene Rocchette, tutto avviene nel giro di pochi giorni, facendo affiorare, assieme al dramma, le comuni origini vicentine, nonché le analoghe vocazioni, delle due vittime.

Va decisamente peggio a Nadia De Munari, volontaria dell'Operazione Mato Grosso, per conto della quale fa l'insegnante elementare nelle baraccopoli peruviane. Stando a quanto ricostruito dagli inquirenti, tocca a lei, nella notte fra il 20 e il 21 aprile scorso, svegliarsi nella propria camera della comunità di Nuevo Chimbote per scoprire la presenza di un intruso, che giusto in quel momento sta tentando di rubarle il cellulare. Un misto di panico e disperazione fa scattare nel ladro la reazione spropositata che porta ad abbattere l'insegnante vicentina a colpi di martello, provocandone il gravissimo trauma cranico per effetto del quale muore in ospedale, tre giorni dopo. E' una versione in base a cui, in luglio, si giunge all'arresto di un ventenne, Moises Lopez Olortegui, che confessa di avere ucciso la volontaria proprio in questo modo, ed è per questo ora in attesa di processo.

Le comunità vicentine, in parti-



Christian Carlassare, vescovo di Rumbek (Sud Sudan) e Nadia De Munari, assassinata in Perù.

colare quella di Schio, da dove trent'anni fa Nadia era partita una prima volta per il Sudamerica, sono ancora colpite dall'efferatezza della sua sorte, quando giunge una seconda notizia su cui interrogarsi, stavolta dal Sud Sudan, stato fra i più poveri dell'Africa. Qui, il 25 aprile scorso, due uomini armati fanno irruzione nella canonica di Rumbek, dove il religioso comboniano Christian Carlassare abita da quando, l'8 marzo, Papa Francesco lo ha ordinato vescovo della locale diocesi. Una carica rimasta vacante per dieci anni, se si vuole capire il contesto di miserie e violenza in cui Christian rimane vittima dei quattro colpi d'arma da fuoco che lo feriscono alle gambe.

Guarisce in ospedale, il più giovane vescovo cattolico del mondo, pronto a riprendere subito il suo posto. Nel giro di pochi giorni la cosiddetta "cronaca nera" ha dunque aperto una sorta di breccia, improvvisa e



drammatica, sulle esistenze, non così note ai più, di vicentini che in giro per il mondo si spendono incondizionatamente a favore degli ultimi. Testimoni di una fede e, soprattutto, di una coerenza alle proprie idee, ricorrenti più di quanto si creda nella storia delle terre vicentine.



## Covid e Brexit non frenano i veneti che migrano a Londra

DA DIECI ANNI È UN ESODO CONTINUO, DOVUTO ALLE PROSPETTIVE DI LAVORO, CONSISTENTI SIA PER I LAUREATI IN CERCA DI POSTI QUALIFICANTI, CHE PER QUANTI PUNTANO A SETTORI IN PIENO SVILUPPO COME LA RISTORAZIONE. UN TREND CHE NEMMENO PANDEMIA E USCITA DEL REGNO UNITO DALL'EUROPA HANNO MESSO IN DISCUSSIONE

*Il 16 aprile scorso si è tenuto un convegno online (webinar) sui risultati del report "Le recenti emigrazioni dei veneti all'estero. Comprendere il fenomeno guardando al futuro", realizzato nell'ambito delle attività dell'Osservatorio Veneti nel Mondo per conto della Regione Veneto. Sul report è intervenuto il filosofo e ricercatore Luca Romano, che ci ha gentilmente concesso la pubblicazione di questo suo intervento.*

**di Luca Romano\***

Una componente di regolarizzazioni di già residenti, preoccupati dell'introduzione di normative più restrittive, comunque attesta più Brexit che Brexit, giocando con l'anglo-latino, per i veneti, soprattutto giovani e altamente scolarizzati: l'emigrazione verso le sponde del Tamigi non ha rallentato né con la Brexit (2016) né con la pandemia da Covid nel 2020. E' quello che si dice un dato in controtendenza rispetto sia al senso comune che all'alternarsi dei flussi e controflussi statistici. La misurazione numerica dei processi sociali, la sociometria, ha questo fondale antipatico, dell'azzeramento nell'arida esposizione delle percentuali, del percepito emotivo e del senso soggettivo della vita delle persone. Ma, come in questo caso, sembra che i numeri parlino da soli.

Tra il 2012 e il 2019 gli italiani che si iscrivono all'AIRE, l'anagrafe per i residenti all'estero, con base Regno Unito, aumentano del 71%; è già una crescita che proseguendo



in modo lineare, al 2022 porterebbe al raddoppio in un decennio. Ma il fatto che impressiona di più è che gli emigrati veneti crescono nello stesso periodo del 149,8%. Una velocità doppia di flussi verso quel Paese rispetto alla media italiana. Non scomodiamo gli apocalittici sul Veneto, i lombardi sono addirittura di più (+ 150,4%), e tanti sono anche quelli che si muovono dall'Emilia Romagna, + 104,8%. Pertanto è un dato che accomuna le regioni più ricche del Paese, ovvero è un indizio di un movimento profondo. Per emigrazione in terra anglosassone siamo terzi in assoluto dietro due paesi, la Polonia e la Romania, che hanno un'adesione recente all'Unione Europea.

Dopo il divorzio dall'Unione, che data 1 gennaio 2021, il Regno Unito, con una certa confusione, sta apprestando l'obbligatorietà dei permessi di soggiorno. Prima della Brexit la liberalità del contesto

normativo rendeva incerte le statistiche dell'AIRE, per cui molti nostri connazionali, come tutti, non si registravano. Si può avere una fotografia molto precisa di quello che sta succedendo grazie allo studio, completo per analisi, aggiornatissimo per fonti statistiche e esemplare per incrocio delle variabili in gioco, che Massimo Chieragato ha consegnato al secondo Rapporto di Veneto Lavoro sulle recenti emigrazioni dei veneti all'estero ([www.venetoimmigrazione.it](http://www.venetoimmigrazione.it)). Focalizziamoci sugli effetti della Brexit. Nel triennio successivo al referendum, 2017 – 2019, l'incremento dei veneti nel Regno Unito continua a crescere a ritmi impressionanti. Solo nel 2019 aumenta di 5.928 residenti. E' inoppugnabile che è un dato trascinato anche da una componente di regolarizzazioni di già residenti, preoccupati dell'introduzione di normative più restrittive, ma comunque attesta una spinta di



## CONVEGNO VENETO - CONVEGNO

fondo risoluta alla stabilizzazione della propria vita in quel Paese. Ma c'è un altro elemento che fa riflettere molto. Dopo la Brexit diminuisce l'emigrazione dalla Germania, e fin qui non è difficile intuire un calcolo di convenienza rispetto alle prospettive più sicure dello sviluppo tedesco rispetto a quello inglese. Ma diminuisce anche il flusso dalla Polonia, che in questo modo separa il suo andamento da quello della Romania. Si tratta di due nazioni importanti in cui la dinamica economica è molto più favorevole al primo dei due Paesi. Non solo l'Italia è più assimilabile alla Romania, ma anche, poco dietro, Francia e Spagna. In buona sostanza, la crescita del Brexit evidenzia che per i Veneti, ma anche i Lombardi e gli Emiliani, il Regno Unito rappresenta un vantaggio comparato in termini di prospettive lavorative nonostante la Brexit. Sì, perché sono le prospettive lavorative che spingono ad

emigrare, con una polarizzazione della scala sociale: il 40% degli italiani expat, infatti, ha la laurea o di più (la media nazionale è il 15%), alla ricerca di professioni alte; ma, insieme, ci sono anche moltissime persone che operano nella ristorazione, come operai e in servizi poco qualificati. Anche in chi si trasferisce per motivi di studio, attratto dal prestigio formativo delle istituzioni universitarie inglesi, la spinta a entrare nel mercato del lavoro è molto intensa. Chierogato mostra come il numero di laureati veneti stimato in Gran Bretagna è 15mila, più di quelli che nel 2017 sono stati laureati dalle Università venete: 12.778. Un'ultima sorpresa, anche questa controintuitiva, riguarda la fase del Covid, documentabile statisticamente fino al luglio 2020. Ebbene, a questa data gli italiani sono + 12,3% di un anno prima nonostante che i ritornanti con la pandemia siano stimati in circa 40mila. In questo

caso è evidente che si è raschiato il fondo del barile delle stabilizzazioni di chi era emigrato da almeno cinque anni, mentre i "ritornanti" sono soprattutto i giovanissimi, quelli che erano emigrati da troppo poco per ottenere con facilità i permessi. Metà degli expat si localizza a Londra, l'altra metà si frammenta in una cinquantina di altre città. Una colonizzazione dunque, che con il Covid ha preso la rincorsa per decidersi di stabilizzarsi Oltre Manica. Di qui si deve tirare una riga. Che cosa succederà ai futuri expat? Dipenderà dalle restrizioni normative e dalle dinamiche delle opportunità che sapremo costruire per i giovani veneti.

\*Direttore di Local Area Network (per gentile concessione di Corriere Imprese, supplemento del Corriere del Veneto/Corriere della Sera).

## Partire, una scelta sulle tracce dei nonni oppure nata dallo studio dell'inglese

Il background familiare di provenienza, per alcuni più che per altri, ha avuto una certa influenza sulla scelta di partire. Certi figli sembrano aver "ereditato" la passione per il viaggio e la propensione alla mobilità e alla multiculturalità dai genitori, dal momento che essi stessi hanno avuto un passato di emigrazione (dall'Italia verso l'estero, ma anche, viceversa, da un Paese straniero al Veneto). In questi casi particolari, la mobilità è un fil rouge che unisce le esperienze di vita di due generazioni, e i figli percepiscono il loro sentirsi cittadini del mondo anche come risultato delle scelte e dei percorsi migratori dei genitori. Un esempio emblematico è quello di un'intervistata, che nasce e cresce per 9 anni all'estero, da papà veneto e mamma di origini inglesi. Prima di rientrare in Veneto, nel paesino di origine del padre, vive in tre Paesi diversi tra Medio-Oriente

e Nord-Africa, spostandosi assieme alla famiglia per via del lavoro paterno. È lei stessa a definirsi il frutto di quello che i suoi genitori hanno seminato, "una mela che non è caduta tanto lontana dall'albero", tanto che si laurea in lingue e si trasferisce in Turchia, la prima tappa di un lungo percorso che l'ha portata in giro per tutto il mondo.

Negli altri casi, invece, la scelta dei figli di emigrare si pone in discontinuità con il vissuto familiare. Nonostante ciò, molto spesso sono gli stessi genitori che hanno incoraggiato i figli verso l'internazionalizzazione, ad esempio incentivando lo studio delle lingue straniere, anche fin dalla tenera età, o le esperienze di studio all'estero, ma anche semplicemente aiutandoli a spingersi fuori dalla comfort zone della famiglia o assecondando le loro passioni, inclinazioni e curiosità. In questo

tipo di esperienze, chi parte viene visto un po' come un "pioniere" che va alla scoperta del mondo, una possibilità che alcuni genitori dicono di non aver avuto nella loro vita "perché i nostri erano altri tempi". Spesso questo è motivo di orgoglio per i genitori, che guardano i figli con ammirazione e, a volte, anche con un po' di (sano) autocompiacimento. Ad esempio un giovane intervistato, che ora vive a Dublino, ricorda che: "Da piccolino mia madre mi diceva sempre: ho un solo sogno per te, voglio che tu parli l'inglese. Adesso, quando ci ripensiamo, ci ridiamo su, perché ormai l'inglese è come se fosse la mia prima lingua".

**(Dal report "Le recenti emigrazioni dei veneti all'estero. Comprendere il fenomeno guardando al futuro")**

## Bentornato, Ponte di Bassano

**UNA VOLTA CONCLUSI GLI INTERVENTI DI RIPRISTINO, UNA LUNGA E DENSA STAGIONE DI EVENTI È STATA PROMOSSA IN VISTA DELLA RESTITUZIONE UFFICIALE DEL MONUMENTO, FISSATA PER IL PROSSIMO 3 OTTOBRE**

Dopo un lungo periodo dedicato a interventi di ripristino e consolidamento - resi possibili, oltre che dall'impegno finanziario dell'Amministrazione comunale di Bassano del Grappa, anche dal contributo e dal sostegno sotto varie forme di numerosi enti, associazioni, privati, in particolare il Ministero della Cultura, la Regione del Veneto, la Fondazione Cariverona, l'Associazione Nazionale Alpini, oltre ai comitati costituiti per l'occasione Aiutiamo il Ponte di Bassano e Ponte degli Alpini Monumento Nazionale - il Ponte degli Alpini di Bassano del Grappa è stato restituito alla città e al mondo.

Per festeggiare questo importante momento l'Amministrazione comunale e l'A.N.A., in particolare la sezione Monte Grappa dell'Associazione nazionale Alpini, hanno ideato un programma denso di eventi e di riflessioni con cui proporre all'attenzione e all'approfondimento il monumento storico unitamente alle numerose e dense implicazioni che il Ponte riveste come simbolo nella nostra cultura.

Mostre, eventi musicali, spettacoli appositamente concepiti, manifestazioni sportive e numerosi appuntamenti pensati per coinvolgere tutta la città e le sue componenti connesse al mondo dell'economia, dell'associazionismo, della scuola, del sociale e dello sport, compongono quindi un unico calendario idealmente suddiviso in due gruppi: gli appuntamenti strettamente legati alla restituzione del Ponte, e quindi organizzati per questo specifico momento, e il "Fuori Ponte", che riunisce diverse manifestazioni organizzate ciclicamente da associazioni ed enti cittadini

"La restituzione del Ponte alla città



Splendido colpo d'occhio sul ponte di Bassano dopo il restauro (foto di Cesare Gerolimetto).

non è solo una festa - sottolinea il Sindaco di Bassano, Elena Pavan - ma è anche, e soprattutto la rappresentazione di un desiderio che abbiamo di riconciliazione, di dialogo, di unità e di serenità. Il Ponte non è solo un luogo fisico, ma anche un luogo metaforico che parla a tutti noi e ci indica la strada che dobbiamo percorrere. Ci piacerebbe che a fare da contorno a questa lunga serie di eventi collegati alla riapertura del Ponte degli Alpini, ci fosse un ritrovato modo di stare assieme e di impegnarci per la nostra città, per non dimenticarci mai che ci si può rispettare anche nelle differenze. Il Ponte ce lo ricorda tutti i giorni, ogni volta che lo attravers-

siamo, ogni volta che possiamo gli occhi su di esso".

Il progetto è stato inserito nel programma Grandi Eventi della Regione Veneto e ha il patrocinio della stessa Regione Veneto, della Provincia di Vicenza, della Fondazione Cariverona, dell'Associazione Nazionale Alpini e della sezione A.N.A. Monte Grappa - Bassano.

Una lunga serie di iniziative porteranno alla cerimonia ufficiale di inaugurazione - restituzione, fissata per domenica 3 ottobre 2021; per conoscere tutti gli appuntamenti in programma si può visitare il sito [www.comune.bassano.vi.it](http://www.comune.bassano.vi.it) o seguire i social @cittadibassano e @visitbassano

## Ci vedremo in largo Paolo Rossi

**TRAMITE APPOSITO PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE, IL COMUNE DI VICENZA INTITOLA IL PIAZZALE DELLO STADIO ALLO SCONPARSO CAMPIONE DEL MONDO, GIUNTO ALLA NOTORIETÀ CON LA MAGLIA BIANCOROSSA DELLA SQUADRA CITTADINA**

Paolo Rossi, campione del mondo che aveva ricevuto la cittadinanza onoraria di Vicenza nel febbraio 2020, avrà anche un luogo importante e simbolico della città, destinato a ricordarlo per sempre.

La promessa, fatta dal sindaco Francesco Rucco dopo la scomparsa del giocatore, avvenuta il 9 dicembre scorso, ha trovato la sua concretizzazione dopo alcuni mesi di incontri e trattative tra il primo cittadino, la dirigenza del Lanerossi Vicenza e la moglie del calciatore, Federica Cappelletti. La giunta comunale ha così approvato l'intitolazione e la realizzazione del largo Paolo Rossi che andrà a riqualificare tutta la parte dall'ingresso dello stadio Menti verso la curva nord, dove si trovano il Centro coordinamento clubs biancorossi, le vecchie biglietterie, lo store, nonché la sede legale della società calcistica, destinata a ricevere il civico numero 9, in onore al numero della maglia da centravanti indossata da "Pablito" nel Vicenza secondo in Serie A nel 1978, ma anche nella Nazionale italiana e nella Juventus. Per onorare al meglio il bomber biancorosso nato a Prato nel 1956 (Pallone d'Oro nel 1982), troveranno posto anche una statua in bronzo ad altezza naturale e una gigantografia.

"Era doveroso dedicare al campione del mondo e cittadino onorario di Vicenza quest'area importante davanti allo stadio Menti - ha spiegato il sindaco Francesco Rucco - perchè il nostro obiettivo è ricordare Paolo per quello che è stato e per quanto ha donato alla nostra città da un punto di vista sportivo e umano. La zona diventerà un'area pedonale aperta, con riqualificazione della parte esterna della struttura e collocazione di una



Il piazzale dello stadio che diverrà largo Paolo Rossi, e il sindaco di Vicenza, Francesco Rucco.

statua eretta per ricordare Paolo in maniera perenne". "Ora aspettiamo la deroga già concordata da parte del Prefetto, vista l'importanza di Paolo Rossi a livello mondiale - ha aggiunto Rucco - cosa che ci permetterà di fare l'intitolazione, anche se non sono passati i dieci anni dalla scomparsa".

Nell'area, corrispondente alla zona del porticato principale del Menti, sarà ricavata una piccola piazza che verrà pedonalizzata e abbellita con piante e percorsi pedonali. Inoltre, sarà riqualificata la facciata principale della struttura con il recupero architettonico delle ex biglietterie, attualmente interdette al pubblico.

Il progetto, a cura del Servizio lavori pubblici e manutenzioni del Comune di Vicenza, partirà da uno studio di fattibilità realizzato gratuitamente dall'architetto vicentino Riccardo



Cestari che ha studio a Londra. Per l'amministrazione comunale di Vicenza, guidata dal tifosissimo sindaco Rucco, è anche un bel modo di fare la propria parte all'avvio di una nuova stagione di Serie B, in cui il Lanerossi Vicenza di Mimmo Di Carlo punta decisamente a traguardi più ambiziosi dello scorso anno. Ragione per cui anche l'esterno dello stadio deve "prepararsi" a più intensamente vissuti, se possibile più gloriosi...

## Facce nuove e sogni antichi per il “Lane” che ci riprova

**DOPO LA SALVEZZA CENTRATA IN UNA STAGIONE FUNESTATA DAL COVID, IL VICENZA ALLENATO DA DI CARLO AFFRONTA DAL PROSSIMO 20 AGOSTO UN NUOVO CAMPIONATO DI SERIE B. QUALCHE COLPO AL CALCIOMERCATO, COME DIAW E PROIA, I LAVORI IN CORSO ALLO STADIO E IL RAFFORZAMENTO DELLA BASE SOCIETARIA FANNO SPERARE IN UN TORNEO IN CUI ALZARE L’ASTICELLA DELLE AMBIZIONI, FINALMENTE DAVANTI A UN PUBBLICO. CON VISTA SUI PLAYOFF PER LA SERIE A**

Mentre l'Italia intera gioisce per la nazionale campione d'Europa dopo la finale vinta a Londra contro l'Inghilterra, il Lanerossi Vicenza, l'amatissimo Lane, come lo chiamano i vicentini, non solo resiste, ma moltiplica le sue forze in vista della nuova stagione agonistica. Lo rammenta anche il direttore generale della società, Paolo Bedin: “La passata stagione è stata complicata per tutto il nostro settore – spiega Bedin - in quanto ogni società ha dovuto supportare ulteriori perdite, molto superiori a una stagione normale a causa della chiusura degli stadi dovuta al covid. Ciò ha comportato la mancanza dei ricavi da ticketing, una riduzione delle sponsorizzazioni, ma anche del merchandising e delle diverse fonti di ricavo della società. Abbiamo però la fortuna di avere una proprietà solida che è riuscita a sopportare e supportare l'azienda Lanerossi Vicenza in questo momento, così difficile per tutto il calcio italiano”. Difficile non cogliere la verità di queste parole anche da parte delle migliaia di Vicentini nel Mondo che tifano Lane da ogni angolo del pia-



I giocatori del “Lane” posano per la classica foto-ricordo di un nuovo inizio di stagione.

neta, sicuramente gratificati dall'accordo di libera collaborazione che nel 2019 la nostra associazione ha concluso con la società di via Schio. Anche perché in un mondo da un certo punto di vista ancora più connesso fra lontani, in seguito alla pandemia, da Vancouver alla Tasmania c'è modo di informarsi in tempo reale sulle condizioni e le prospettive della squadra. Ecco allora che, dopo avere brillantemente colto la salvezza, ovvero l'obbiettivo fissato prima del

campionato di Serie B 2020-'21, il Lanerossi, la cui solidità economica poggia sulla proprietà della famiglia Rosso, nota per il brand di abbigliamento Diesel, si è lanciato in un calciomercato condotto con discreta intraprendenza. Lo dimostrano arrivi come quello di Davide Diaw, ventinovenne attaccante italiano di origini senegalesi, giunto in prestito dal Monza con le credenziali di bomber potente e completo, o anche di Marco Calderoni, 32 anni, affidabile terzino sinistro



acquistato dal Lecce, e di Luca Crecco, 26 anni a settembre, duttile centrocampista rilevato dal Pescara per occupare virtualmente varie posizioni sul terreno di gioco. Ma il grande botto di mercato è sicuramente costituito dall'ingaggio di Federico Proia, venticinquenne talento del centrocampo, ceduto dal Cittadella al Vicenza, che lo soffia in extremis a un'eterna rivale come il Brescia.

In attesa di registrare arrivi e partenza degli ultimi giorni di trattative, sono ventotto i giocatori partiti assieme al confermato "mister" Mimmo Di Carlo per le due consuete settimane di ritiro precampionato, con base al Gaarten Hotel di Gallio, sull'altopiano di Asiago. La rosa attuale comprende molti dei giocatori della scorsa stagione, pronti a ripetere, se non a migliorare, le prestazioni sciorinate nel passato torneo, come le punte Riccardo Meggiorini (strepitoso bomber stagionale con le sue undici reti) e Davide Lanzafame detto anche "Lanzagol", il fantasista d'attacco (nonché "bandiera" dei tifosi) Stefano Giacomelli, i centrocampisti Simone Pontisso e Loris Zonta, i difensori Emanuele Padella e Daniel Cappelletti, i portieri Matteo Grandi e Semuel Pizzignacco. Già questo è un organico che, al momento della partenza per il ritiro, fa dichiarare a Di Carlo: "Con questi giocatori è il momento di alzare l'asticella delle nostre ambizioni". Parole che, pronunciate da un allenatore noto per la sua giudiziosa presenza, svelano lo sguardo rivolto dal club alla zona playoff, ovvero il torneo di fine stagione con in palio un terzo posto in Serie A fra le squadre giunte a ridosso delle prime due, premiate con la promozione diretta. Guardando alla stagione conclusa, i motivi di soddisfazione, e quindi di speranza per la prossima, non mancano. "Nonostante un anno così difficile, la società ha investito molto, e bene – rivela il direttore generale Bedin. - Ad esempio è stato rifatto completamente il terreno di gioco con un intervento importante. Sono stati inoltre posizionati tutti i seggiolini da parte del



Biancorossi esultanti dopo un gol dello scorso campionato. Sotto: mister Mimmo Di Carlo.

Comune, che si è impegnato a rispettare i tempi concessi per farlo nell'ambito delle licenze nazionali. Stiamo inoltre riprogettando tutta l'area nord dello stadio, come già detto in più di una circostanza, comprese la curva e la tribuna laterale".

"E' bello essere riusciti in un anno del genere ad avere un numero importante di aziende al nostro fianco come sponsor e come partner – continua Bedin. - Sono tutte imprese che hanno dimostrato la loro vicinanza alla squadra e per questo la società li ringrazia. Abbiamo inoltre lavorato sulla parte digitale, creando un ulteriore canale social, LinkedIn, e cercando di ottimizzare la fortuna di avere un bacino di oltre 130mila follower e tifosi che ci seguono nei canali ufficiali. Sono tutte persone che amano i colori biancorossi, ragione che ci motiva a costruire attorno a loro una piattaforma digitale in grado di trovare il loro consenso".

"Vorrei ringraziare i nostri soci per la vicinanza costante che ci hanno saputo dare – conclude il direttore generale del Lanerossi Vicenza - e per essere stati al nostro fianco, benché le loro aziende drenassero



tempo ed energie. Non è un fatto normale, in un contesto industriale e sportivo, nel quale, basta aprire i quotidiani sportivi nazionali per vedere le difficoltà anche di squadre importanti. Questo dà garanzie al Lanerossi Vicenza di oggi e dà garanzie al Lanerossi Vicenza di domani".

La parola passa ora al campo: prima giornata di Serie B il 20 agosto 2021, primo turno di Coppa Italia il 15 agosto con ogni probabilità a Torino, contro il Torino. Sperando che, con la nuova stagione, il pub-



### “A Oslo come a Vicenza cerco il suono del mondo”

LO SPIEGA LA VIOLINISTA MARIA INES ZANOVELLO, DA TRE ANNI IN NORVEGIA, DOVE HA TROVATO POSTO NELL'ORCHESTRA NAZIONALE BAROCCA. IL SUO È IL RACCONTO DI UN PAESE IN CUI UN GIOVANE ARTISTA TROVA PIÙ OPPORTUNITÀ DI LAVORO E DI SOSTEGNO RISPETTO ALL'ITALIA. MA, CREDENDO IN UN FUTURO MIGLIORE PER TUTTI GRAZIE ALL'INCONTRO FRA LE CULTURE, QUESTA MUSICISTA NON SMETTE DI FARE PUBBLICITÀ AL NOSTRO TEATRO OLIMPICO (PUNTUALMENTE RIPAGATA)

di Maria Ines Zanovello

Mi chiamo Maria Ines Zanovello, ho 30 anni, e sono anch'io una vicentina residente all'estero. Da tre anni infatti mi sono trasferita ad Oslo, capitale della Norvegia, e anche se questo concetto può suonare molto radicale, di radicale nel mio trasferimento c'è poco.

Sono violinista e mi ritengo tra i fortunati che riescono a far coincidere passione con professione, per cui nella mia vita da libera professionista il viaggio è una costante. Per questo posso dire che il mio trasferimento ad Oslo è avvenuto in maniera molto edulcorata, senza grandi valigie e senza grandi addii. Ma l'arrivo ad Oslo è in realtà frutto di un percorso che inizia qualche anno fa.

Ho iniziato gli studi musicali al conservatorio di Vicenza, conseguendo poi il diploma in violino al conservatorio di Padova e ho proseguito la mia formazione con altri docenti italiani, maturando contemporaneamente una grande passione per la musica “antica”. Viene chiamata così ma in realtà nel caso di un violinista si tratta dello studio e dell'esecuzione del repertorio dal '500 in poi e nonostante la dicitura “antica” possa suggerire qualcosa di vetusto, in realtà è musica che fa parlare in modo così originale il violino da essere sempre moderna.

Nel 2013 da Vicenza, realizzando la possibilità di compiere un percorso di studi all'estero “Erasmus”, sostenuto con fondi dell'Unione Europea, sono partita per Trossingen,



Maria Ines con violino, in posa davanti alle acque del Mare del Nord che bagnano Oslo.

una cittadina del Baden-Württemberg in Germania. Trossingen è una piccola città, ma famosa a livello internazionale per la sua “Musikhochschule”, in particolare per il dipartimento di musica antica. La Musikhochschule di Trossingen ha confermato tutte le mie aspettative. La cittadina non offriva un granché ma forse proprio per questo l'università era come un ecosistema a parte, impermeabile agli inverni freddi, alle architetture tristi e al cibo “da tedeschi”.

In quegli anni da studente facevo molte audizioni come violinista in orchestre, gruppi da camera e concorsi e dal 2015 in poi ho cominciato ad avere sempre più lavoro con vari gruppi in Italia, Germania, Austria e Svizzera. In quell'anno ho vinto un posto nell'Orchestra Barocca Europea (EUBO) e per la durata di un anno, ogni mese, ero

in viaggio con l'orchestra suonando nei più bei teatri europei. Anche grazie a questa opportunità, si alimentava in me il desiderio di scoperta di altre culture e tradizioni, rendendomi allo stesso tempo curiosa verso ciò che non conoscevo, ma anche orgogliosa di poter rappresentare le mie origini vicentine. Quando mi chiedevano da dove venissi, invece di rispondere “I come from Vicenza, a city close to Venice” dicevo sempre “I come from Vicenza, the city with the most beautiful theatre in the world”. Era diventata quasi una barzelletta, ma alla fine tutti i miei colleghi erano venuti a conoscenza del Teatro Olimpico e molti di loro lo hanno anche successivamente visitato incuriositi dai miei racconti. Nei miei anni di studio a Trossingen ho conosciuto anche il mio attuale compagno, musicista croato-inglese cresciuto però con la famiglia ad



## NUOVI VICENTINI GLOBALI/1

Oslo. Ecco quindi il motivo per cui sono approdata nel lontano Nord. Dopo qualche anno di viaggi per lo più nel sud dell'Europa abbiamo deciso insieme di approfondire le possibilità che la Norvegia poteva offrire e da lì è cominciata la mia avventura in Scandinavia.

Ho sempre mantenuto una parte del mio lavoro in Italia, ed è sempre per me una soddisfazione poter lavorare nel mio Paese, ma sappiamo che gestire l'attività da libero professionista non è cosa semplice. Le leggi, il tipo di gestione contrattuale e il sistema di tassazione per gli artisti sono molto complicati e non garantiscono una sicurezza per un giovane musicista, anche se ci sono tantissimi altri fattori che sopperiscono a queste mancanze e che rendono per un artista la possibilità di lavorare in Italia ancora un grande privilegio. Dopo alcuni mesi ad Oslo ho iniziato collaborazioni con diversi ensemble del panorama scandinavo e ho ottenuto un posto nell'orchestra barocca norvegese, la Barokkanerne. Viaggiando molto per lavoro, era difficile per me considerare Oslo come una vera e propria casa, anche perché rimpatriavo regolarmente a Vicenza per vari impegni quasi ogni mese.

Oslo è una città mutevole, che cambia molto con l'avvento della primavera e quello dell'inverno. Il periodo più spettacolare cade tra maggio e giugno, mesi in cui le giornate sembrano non finire mai per via della luce. Le persone amano stare fuori e approfittare dei tantissimi parchi pubblici che offre la città e la natura passa in pochi giorni dal letargo invernale a una primavera imperante. Ci sono tantissimi spazi pubblici, si vedono bambini giocare liberi nei parchi anche quando d'inverno le temperature sono più rigide e si percepisce in generale un senso di sicurezza tra le vie della città. Volendo generalizzare, si può dire che spesso i norvegesi non fanno il primo passo nelle relazioni sociali, ma ho notato che, una volta rotto il ghiaccio, sono molto gentili e amano condividere il loro tempo con gli amici. Sono in pochi, basti



La violinista vicentina durante un concerto da camera e in un momento di concentrazione.

pensare che in tutta la Norvegia vi è una popolazione pari circa a quella veneta, si può quindi immaginare quanto diversa sia la densità abitativa tra le due terre e quanto questo incida anche nell'introversione che caratterizza questo popolo.

Quello che più mi colpisce della Norvegia, e che avevo già notato anche in Germania, è il forte senso di coesione tra i cittadini. Il senso civico prevale sull'individualismo del singolo, quasi a evidenziarne maggiormente il paradosso sociale. I norvegesi sono molto riservati e a volte è difficile che si lascino andare alla spontaneità in un contesto che non conoscono, ma si percepisce in maniera forte il senso di appartenenza ad una nazione e di responsabilità verso la società. Al contrario dell'eterna contraddizione italiana secondo cui ci si lamenta perché lo stato non sostiene i cittadini ma poi, quando è il momento di fare qualcosa guidati dal senso civico, prevale spesso l'individualismo e l'interpretazione personale delle leggi. Dal punto di vista pubblico, lo stato norvegese assiste molto i cittadini e questo è un grande punto di forza per l'economia scandinava e si rispecchia molto anche nel mio settore artistico. Un libero professionista in Norvegia ha la possibilità di partecipare a molti bandi di concorso per progetti e borse di studio e anche la ricerca è molto sostenuta. Viene incoraggiata la divulgazione di autori e di opere minori e questo fa sì che vi siano tante proposte culturali differenti che non devono necessariamente sottostare a un criterio di noto-

rietà o consenso popolare. Il teatro dell'Opera di Oslo per esempio è all'avanguardia e rappresenta una delle tante attrazioni della città, sia per il tipo di programmazione artistica che propone, sia per l'enorme dispendio di mezzi messi a disposizione per la realizzazione delle opere e dei balletti.

Noi in Italia abbiamo ereditato così tanto dai nostri predecessori che a volte ci sembra non sia necessario fare uno sforzo maggiore per promuovere le nostre meraviglie, ma penso che potrebbe essere interessante prendere in considerazione il modo in cui viene divulgata la cultura in questi Paesi, dove il patrimonio artistico è meno concentrato rispetto a quello italiano.

In molti mi hanno chiesto come mi trovi in Norvegia, cercando di provocare in me un confronto con l'Italia. Io penso che questo del confronto a tutti i costi sia un approccio sbagliato, e che debba prevalere la curiosità di scoprire ciò che un altro Paese ha da offrire con un approccio aperto e senza troppe aspettative. L'emigrante nel corso della sua esperienza sviluppa una visione differente del proprio Paese d'origine rispetto a quando lo ha lasciato, e finisce con il guardare alla propria terra in maniera più analitica. E forse è proprio questo uno spunto interessante di cui noi espatriati possiamo farci promotori. Parlo di una visione delle diverse culture intesa come arricchimento, dove capire cosa ci contraddistingue in positivo come italiani, e nello stesso tempo cosa hanno da insegnarci i cittadini di altri Paesi.



### Enrica, che insegna la politica ai francesi

**E' UNA DIRETTRICE D'ALBERGO L'ANIMATRICE DELLA LISTA CHE VINCE LE "COMUNALI" A LES DEUX ALPES, FAMOSO CENTRO MONTANO. IL SUO SEGRETO È L'ARTE DEL PORTA A PORTA APPRESA DAL FRATELLO, SINDACO DI SAN PIETRO MUSSOLINO, IL PAESE DOVE È NATA E CRESCIUTA**

Ma che effetto fa essere un'italiana che ha fatto carriera in Francia, e un bel giorno si ritrova invitata senza preavviso a una riunione "per stranieri" in vista delle nuove elezioni comunali? Con appuntamento in un hotel gestito da olandesi, e manifesto elettorale scritto in inglese. Dirompente nel caso di Enrica Tasso, 44 anni, vicentina di San Pietro Mussolino, direttrice dell'albergo La Belle Etoile a Les Deux Alpes, tempio dello sci della Val d'Isere, frequentato anche d'estate da chi ama lanciarsi lungo ghiacciai a più di 3mila500 metri di altezza.

Intendiamoci, dirompente non tanto per lei, ma per le sorti amministrative di questo comune di duemila abitanti, attrezzato per accogliere durante l'inverno fino a 40mila turisti, attratti da oltre 200 chilometri di piste da sci. "Già, perché la sera di due anni fa in cui trovo su Facebook l'invito a recarmi a questo incontro, capisco subito che è un'occasione da non perdere" racconta la stessa Enrica Tasso.

Quel candidato si chiama Christophe Aubert, ha 42 anni, fa l'ingegnere, ed è fratello della Sandrine Aubert a suo tempo giunta a discreta notorietà come sciatrice da podio in Coppa del Mondo. "Sono orgogliosa di avere avuto un ruolo nella vittoria di Christophe, che ora è sindaco di Les Deux Alpes - continua la direttrice d'albergo, da quindici anni residente in Val d'Isere - perché ho colto subito la forza del suo messaggio, rivolto a una comunità in cui la componente non-francese è così numerosa e



Enrica Tasso e, a destra, il consiglio comunale di Les Deux Alpes in seduta.

importante. Tanto è vero che, oltre a candidarmi come consigliera comunale, il mio impegno è consistito nel convincere a iscriversi alle liste elettorali tutti gli stranieri con diritto di voto provenienti da Paesi dell'Unione Europea".

Alla fine, pur perdendo in extremis i voti degli inglesi usciti dall'Europa, i conti sono tornati agli animatori della lista Ambition 2 Alpes, giunta a prevalere sulle altre grazie ai 129 voti stranieri fortemente cercati da questa alleata vicentina del sindaco. Per il momento, Enrica Tasso - il cui compagno è uno chef sardo che attualmente lavora in Danimarca - si deve accontentare di un seggio da consigliera comunale, ma le sue prospettive sono importanti. "Ho da poco superato l'esame di Stato - rivela in proposito - ragione per cui entro l'anno sosterrò anche quello di cultura francese, dopodiché potrò dare un contributo ancora più incisivo all'amministrazione del



Comune. Non nascondo che il mio obiettivo è diventare assessore alla sostenibilità e all'ambiente".

D'altra parte, la politica è nel Dna di questa diplomata in commercio estero, giunta a Les Deux Alpes nel 2005 per un posto da "receptionist" d'albergo, dopo avere lavorato come dipendente del Vaticano per il Giubileo del 2000, e come funzionaria nazionale del Centro Sportivo Italiano. Suo fratello è infatti Gabriele Tasso, sindaco appena confermato nella natia San Pietro Mussolino. "Da lui ho imparato l'arte della campagna elettorale porta a porta - rivela Enrica Tasso - e l'ho puntualmente applicata anche qui, facendo largo uso di telefonino durante il lockdown dovuto al covid". E' un metodo per cui racconta di avere ricevuto complimenti anche dai candidati sconfitti. Ai quali non si può fare una colpa se erano ignari della forza dei Tasso di San Pietro Mussolino.



# Margherita, una portavoce per l'Europa digitale

**DI COGNOME FA LEDER, E A 27 ANNI È L'UNICA ITALIANA NEL BOARD PER LA DIFFUSIONE DELLA TECNOLOGIA BLOCKCHAIN, AD ALTO TASSO DI TRASPARENZA E DEMOCRAZIA. QUANDO NON È A BRUXELLES OPERA SOPRATTUTTO A MILANO, DOVE È DIRETTRICE DI HANGAR21, INCUBATORE DI MUSICA E COMUNICAZIONE DA 700MILA EURO DI INVESTIMENTO**

Giovani donne come Margherita Leder, vicentina di 27 anni, crescono talmente bene che, operando in una capitale europea come Bruxelles, sono già in grado di indicare quale futuro si profila non appena ci saremo gettati alle spalle virus, varianti, vaccini e mascherine della pandemia di covid.

La giovane età non impedisce infatti a Margherita - diploma al liceo Pigafetta, laurea in giurisprudenza alla Bocconi di Milano e importanti referenze in ambito no profit - di fare notizia come unica donna italiana appena inserita nel "board" di INATBA. L'acronimo sta per International Association of Trusted Blockchain Applications, organizzazione costituita a Bruxelles, in seno alla Commissione Europea, con la partecipazione di 110 soggetti, fra enti pubblici e imprese private, impegnati nella creazione di regole condivise in materia di tecnologie Blockchain, sempre più utilizzate per fornire una tracciabilità digitale completa, trasparente e non modificabile in ambiti che spaziano dall'agroalimentare al sanitario, dall'assicurativo al finanziario, dal logistico al pubblico.

"La blockchain è una garanzia di libertà e democrazia per ogni utente che decide di aderirvi, assolutamente alla pari con tutti gli altri - spiega Margherita Leder. - Non esistono soggetti terzi che si appropriano dei dati degli altri, e ogni procedura è certificata da regole uguali per tutti".

Un esempio di quanto asserisce la componente vicentina del "bo-



Margherita Leder in primo piano e durante un evento di Hangar21.

ard" di INATBA è dato dall'archivio climatico della Banca Mondiale, blockchain dove tutti i dati dei progetti climatici forniti dagli enti afferenti sono trasparenti e non modificabili.

"Da un certo punto di vista, è come essere di nuovo all'inizio di internet, di una nuova visione della Rete - racconta Margherita Leder - ed è la ragione per cui INATBA si fa carico di una fondamentale mission educativa, con la quale mettere tutti i cittadini europei nelle condizioni di comprendere, ed eventualmente di utilizzare le blockchain. A questo proposito abbiamo redatto un paper, una guida sulla storia e l'utilizzazione delle blockchain liberamente scaricabile dal sito di INATBA, e ci proponiamo di prendere altre iniziative del genere, grazie a cui diffondere una comunicazione di essenziale importanza sul tema". "La tecnologia e il digitale mi affascinano, ci mancherebbe, perché



saranno sempre più importanti nel futuro dell'umanità - precisa la portavoce vicentina di INATBA - ma accetto questo ruolo perché in realtà esalta la mia formazione umanistica. Per questo sono interessata allo sviluppo di una tecnologia che faciliti le relazioni, diffonda le conoscenze, alimenti una crescita collettiva".

D'altra parte, sono parole che esprimono molto bene il ruolo che Margherita Leder ha deciso di assumere negli ambiti prediletti della cultura e della comunicazione, arrivando a essere direttrice operativa del Tmp Group che a Milano dà vita a una realtà come Hangar21, casa dei talenti da 700mila euro di investimento sorta in quella via Tortona divenuta strada-simbolo del design meneghino.

"Dentro Hangar21 - rivela Margherita - musicisti, artisti e imprese sperimentano tutte le potenzialità digitali della cultura".



# Padre Baù, ogni terra era la sua casa

**VICENTINO DI STOCCAREDDO, QUESTO FRANCESCO MUORE NEL 1996 DOPO 48 ANNI DI MISSIONI TRASCORSE IN TIBET, NUOVA GUINEA E GUINEA BISSAU. IN QUEST'ULTIMO PAESE, DOVE HA VOLUTO ESSERE SEPOLTO, HA PROMOSSO OPERE IMPORTANTI NELLA CITTÀ DI BLOM, SOPRAVVIVENDO ANCHE A UN ATTENTATO**

La storia di padre Gentile Baù, che già nel nome di battesimo sembra chiamare per sé una vita fatta di grazia e generosità, appartiene al novero di quelle vite di cui facciamo presto a dimenticarci, sempre ammesso che ne abbiamo notizia. Già, perché esistono vari modi per essere annoverati fra gli "ultimi", anche in ragione di un'umile invisibilità che, come nel caso di questo sacerdote vicentino, tende a mitigarsi nello sfondo della Storia. Se non "oltre".

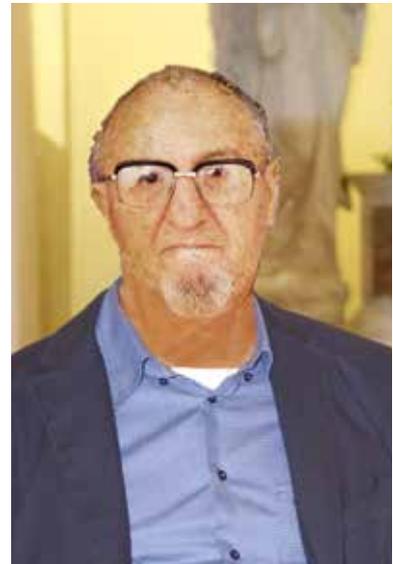
Padre Gentile Baù, frate francescano originario di Stoccareddo, frazione di Gallio, è ordinato sacerdote nel 1941; svolge il servizio pastorale nei primi anni a Venezia. La sua vita missionaria inizia nel 1948 e si chiude nel 1996. Padre Gentile ha evangelizzato in tre continenti: Asia, Australia e Africa.

Alla fine della seconda guerra mondiale padre Gentile parte per il Tibet cinese, dove nel 1949 è l'ultimo missionario veneto che giunge al lebbrosario di Mosimien. Qui gli viene affidata l'assistenza spirituale di 200 lebbrosi fino all'ottobre del 1951, quando, con l'arrivo del regime comunista cinese, gli viene comunicato l'ordine di espulsione che riguarda lui e altri tre frati veneti.

Finita l'esperienza in Tibet, padre Gentile si reca nella Nuova Guinea amministrata dall'Australia, ma vi rimane poco perché colpito da malaria pernicioso. Così nel 1956 approda in Africa, nell'allora Guinea Portoghese, oggi Guinea Bissau, essendo incaricato della evangelizzazione della regione di Biombo abitata dall'etnia papel.

"Come guadagnarli a Cristo?" si

chiede padre Gentile, che come risposta data a se stesso sceglie di vivere con loro, in una "palhota" (capanna con i muri di terra e il tetto di paglia) per tre lunghi anni. In seguito si sposta a Quinhamel dove, con l'aiuto di un altro religioso, costruisce una poverissima casa, al cui interno si dedica alla formazione dei giovani. In seguito edificherà anche la casa delle suore, la chiesa, l'ospedale e varie scuole. Per i lavori agricoli, l'allora vescovo di Vittorio Veneto, Albino Luciani (poi diventato Papa Giovanni Paolo I) offre un trattore rivelatosi utilissimo. Nel 1962 il padre provinciale dei francescani, dopo la visita alla missione, scrive: "Mi congratulo con padre Gentile Baù e con gli altri confratelli per le opere realizzate e ringrazio di cuore il buon Dio, che si è servito di loro". Avviata la missione di Quinhamel nel 1972, padre Gentile Baù viene mandato a Blom fondandovi un'altra missione. Qui, nel 1981, viene preso a fucilate da un attentatore, ma rimane miracolosamente illeso. Padre Gentile perdona chi ha tentato di ucciderlo proprio come ha fatto Papa Giovanni Paolo II con Ali Agca. Padre Gentile Baù muore a Blom il 26 giugno 1996, e lì è sepolto come da suo desiderio. Ciò che è stato seminato da questo religioso ha dato frutti; la missione di Blom si è sviluppata e in questi ultimi anni sono stati costruiti il convento-noviziato, due chiese, la scuola, la casa delle suore, mentre nativo di Blom è anche il vescovo ausiliario della Guinea Bissau, Josef Lampra Gà, avviato alla vocazione dal religioso vicentino.



Padre Gentile Baù

In realtà padre Gentile Baù è nato a Baone, in provincia di Padova, il 24 marzo 1917, da genitori altopianesi di Stoccareddo che, profughi a causa della Grande Guerra, si erano sistemati in quella località. Proprio Stoccareddo ha avuto, nell'autunno del 2013, la visita inaspettata del vescovo Josef Lampra giunto direttamente da Roma (dove stava partecipando a una riunione dei vescovi africani) per conoscere il luogo d'origine di chi lo aveva battezzato e convertito.

Nel frattempo, una compaesana di padre Gentile, suor Elisa Baù, nata a Stoccareddo nel 1948, è stata eletta in tempi recenti Madre Generale della Congregazione di Blom per la gioia di tutta la sua comunità altopianese.

**Amerigo Baù**



## I Magnabosco nel mondo

**NEL VOLUME DI UNO DI LORO, MARIANO, L'APPASSIONANTE STORIA DI UNA FAMIGLIA CHE DALL'ALTOPIANO DI ASIAGO HA RAGGIUNTO NEI SECOLI OGNI ANGOLO DEL PIANETA**

Qualcuno ebbe a dire che "l'Altopiano dei Sette Comuni è una terra meravigliosa. Nella sua storia, nelle sue tradizioni, nel suo territorio, nei suoi prodotti, nei suoi sapori, nei suoi colori". Tutte verità che ritroviamo nel libro fresco di stampa "Magnabosco", storia di una famiglia dell'Altopiano scritta da un suo attuale rappresentante, Mariano Magnabosco.

Era duro vivere in montagna, la terra è dura, è duro lavorarla a braccia, ci si spacca la schiena ma, se il tempo sarà clemente, il raccolto ripaga di ogni sacrificio. L'eccellente foraggio dà un profumo unico al latte e ai formaggi, le verdure non hanno pari, mentre le patate sono inimitabili con il loro sapore antico che sa di fatica; si raccolgono a settembre e danno una minestra sublime con le verze. Inoltre, sempre le patate riempiono le case di profumi ammaliatori. Arrostiti con il rosmarino, con la cipolla e il lardo, sostituiscono il pane con il radicchio d'inverno e, messe sotto la cenere calde la sera sono come le castagne al mattino successivo.

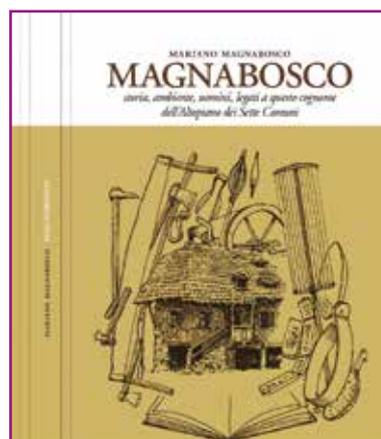
In questo angolo di paradiso, nel tempo, sono vissuti molti uomini e donne e, tra questi, molte famiglie Magnabosco. Viviamo tempi di grandi cambiamenti, facciamo parte di un processo mondiale di continue trasformazioni e, insieme, sentiamo il bisogno di appartenere a una tradizione, a un territorio. Sentiamo il bisogno di sentirci uniti a una storia, con i suoi nomi, le sue diversità, le sue identità particolari. Nel libro dal titolo "Magnabosco", dedicato per l'appunto alla storia della propria stirpe familiare, Mariano Magnabosco interpreta questo bisogno delle numerose famiglie Magnabosco che, partite dall'Al-



Immagine tratta dalla storia dei Magnabosco. Sotto: il libro di Mariano Magnabosco..

topiano dei Sette Comuni (la terra denominata in lingua cimbra Siben Alte Komoine, i Sette Antichi Comuni), hanno portato nel Veneto, in Italia e nel mondo lavoro, benessere, progresso.

La ricerca di Mariano Magnabosco è esemplare nel dimostrare come la scoperta delle radici porta non solo a conoscere il passato, con i suoi aspetti spesso sconosciuti e incredibili, ma anche aiuta ad affrontare il nostro presente e il nostro futuro, spesso carichi di rischi e di incertezze. L'autore ha cercato di ricostruire, per tramandarle ai posteri, le storie delle famiglie e dei luoghi in cui hanno vissuto, indissolubile intreccio di Storia e Natura. Così facendo, ha raccontato anche la storia di alcuni di loro, che hanno vissuto e tuttora vivono in Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Francia, Italia, Stati Uniti, Uruguay. L'Istituto di Cultura Cimbra di Roana ha partecipato cordialmente alla realizzazione di questa ricerca che viene ad



illuminare la storia non solo di un gruppo considerevole di famiglie, ma anche di tutti i Sette Comuni. Ragione per cui il Comune di Roana e la Provincia di Vicenza hanno dato il patrocinio al libro.

Copie del libro possono essere richieste all'autore Mariano Magnabosco scrivendo alla mail: [magnabosco.m@libero.it](mailto:magnabosco.m@libero.it).



# La lettera che portò a scoprire i brasiliani di Valdastico

**RECAPITATA NEL 1990 NEL COMUNE ITALIANO, CHIEDEVA NOTIZIE SULLE FAMIGLIE DI ORIGINE DI MOLTI EMIGRANTI DEL RIO GRANDE DO SUL. DA LÌ INIZIARONO LE RICERCHE APPRODATE ALLA CITTADINA DI ENCANTADO, DOVE COGNOMI E SOPRANNOMI SONO UGUALI A QUELLI DEL PAESE DELL'ALTO VICENTINO. CON SUCCESSIVO PATTO DI AMICIZIA**

Verso la fine degli scorsi anni '80, quando ormai era trascorso un secolo dalla grande emigrazione verso il Brasile, nacque il desiderio nei discendenti di ricercare i luoghi di nascita e le origini dei loro avi, al fine di riallacciare con l'Italia e possibilmente con i loro parenti un stretto legame di nostalgia e di sangue.

E' così che nel giugno 1990 a firma del professor Franco Imbrianti della città di Garibaldi, nel Rio Grande do Sul, arriva a Valdastico una lettera con la quale il locale Circolo Italo-Brasiliano chiedeva notizie e possibilmente libri in lingua italiana per la biblioteca della città, ove i cittadini che desiderassero notizie potessero accedervi al fine di accertare eventuali origini o provenienze dei propri avi.

L'amministrazione comunale di Valdastico rispose positivamente all'invito, in quanto si sapeva che verso il 1880 una cinquantina di famiglie di San Pietro erano emigrate in Brasile, dirigendosi proprio nello Stato di Rio Grande do Sul, dove però si persero in seguito le loro tracce. In particolare, vennero inviate in Brasile alcune copie di due libri, scritti dai fratelli don Giovanni e don Antonio Toldo nei quali venne messa in rilievo la grande emigrazione verso il Brasile specificando nomi, cognomi e soprannomi degli emigranti di Valdastico.

Il professor Imbrianti, accertato che nel sud del Brasile era nota una cittadina chiamata Encantado volle recarsi sul posto al fine di accertare la veridicità di quanto scritto. Nella sua visita ebbe la fortuna di incontrare il professore Genuino Antonio



Dall'alto, in senso orario: paesaggio di Valdastico, il cantiere del Cristo di Encantado, e il comune brasiliano abitato da molti vicentini.

Ferri storico di chiare origini italiane che si offrì spontaneamente di rintracciare i primi immigrati italiani abitanti in Encantado con i cognomi e i soprannomi citati nei libri arrivati da Valdastico. Ferri si rese così conto che le notizie riportate nei testi italiani riguardanti l'emigrazione italiana collimavano con quelle da lui stesso scritte nel suo libro "Encantado Sua Historia Sua Gente". Accertate le cose, nacque spontaneo il legame tra i due Comuni di Encantado e Valdastico che, intensificando la corrispondenza tra le due amministrazioni e operando

necessari provvedimenti amministrativi e scambi di visite reciproche tra le due comunità, hanno sancito il solenne Gemellaggio che ancora oggi ci lega e viene portato avanti dalle Amministrazioni in carica sia in Italia che in Brasile.

Come riportato dalle cronache, proprio a Encantado è in via di costruzione la statua di un Cristo che, con i suoi 43 metri di altezza, punta a superare i 38 del famosissimo Redentore troneggiante nella baia di Rio de Janeiro.

**Carla Pesavento**



## II CIRCOLI VICENTINI NEL MONDO



**BELGIO**

CHARLEROI



**AUSTRALIA**

SYDNEY

MELBOURNE

CANBERRA



**SVIZZERA**

GINEVRA



## Quella meglio gioventù italiana “oro” inestimabile in cambio del carbone

**75 ANNI FA L'ACCORDO CHE I DUE GOVERNI SOTTOSCRISSERO PER CONSENTIRE LA PARTENZA DI 50MILA EMIGRANTI. OGGI IN BELGIO C'È CHI MANIFESTA SOLO RICONOSCENZA PER I SACRIFICI DEI NOSTRI CONNAZIONALI**

Il 23 giugno 1946 rappresentanti dei governi di Belgio e Italia firmano l'accordo “Uomini contro carbone”, sulla cui base 50mila italiani emigravano in Belgio per lavorare nelle miniere di carbone del Paese. Compresa quella di Marcinelle, dove l'8 agosto 1956 un incendio provocò la morte di 262 persone, fra cui 136 immigrati italiani. A 75 anni dalla firma di quel trattato ecco la lettera aperta inviata dal Sindaco di Charleroi.

di Paul Magnette\*

Oggi, due o tre generazioni dopo quel 1946, la presenza italiana nel nostro Paese ha un valore inestimabile. Impossibile immaginare Charleroi, La Louvière, Mons o Liegi, ma anche Bruxelles, il Limburgo, senza i loro italiani, senza tutti i figli e i nipoti di immigrati italiani.

Non solo ci avete aiutato a costruire la nostra prosperità. Ci avete portato anche il sole dell'Italia, i profumi d'Italia, la cucina d'Italia, i vini d'Italia, musica e canzoni d'Italia...

Alcune generosità sembrano fatte per incontrarsi, e questo rende i matrimoni più belli. Non conosco matrimonio più felice di quello del popolo belga con le migliaia di famiglie provenienti dall'Italia. Che siate venuti dal Nord o dal Sud, ci avete sempre portato gioia e sempre permettendo di arricchirci in tutti i sensi, a cominciare da quello culturale. Senza i “suoi italiani”, è semplice, la Vallonia non sarebbe più la Vallonia e il Belgio non sarebbe più il Belgio.

La verità è che il nostro carbone fu a suo tempo scambiato con l'“oro”



Immagine scattata in Belgio, in occasione del 75° anniversario del patto “Uomini contro carbone”.

ro”, parlo di quell'oro inestimabile rappresentato dagli italiani di ogni angolo della penisola. Voi, emigranti della prima ora, eravate e siete quell'oro, ma anche voi, italiani che siete nati qui, ereditando dai vostri genitori questo bellissimo accento italiano. Ma mi rivolgo anche a voi, i più giovani, che vi sentite belgi prima di tutto, ma che nello stesso tempo non taglierete mai il cordone che vi lega ai vostri nonni. Del loro patrimonio culturale avete fatto tesoro e, costruendo a vostra volta nuovi nuclei famigliari, ormai lo condividete con tutti gli abitanti del nostro Paese.

Naturalmente ricordiamo anche gli inizi dell'immigrazione italiana, così dolorosi. Le commemorazioni ci ricordano le dure realtà della miniera, delle baracche, della miseria e, talvolta, anche del razzismo. Non abbiamo il diritto di dimenticare

tutto questo e in questo giorno ho un pensiero molto commosso per le italiane e gli italiani che hanno dovuto pagare il prezzo dell'ingiustizia.

Fortunatamente i tempi cambiano. Grazie agli sforzi compiuti, grazie anche a quella solidarietà che è la nostra tradizione più bella, la vita degli italiani del Belgio è decisamente migliorata. Oggi siamo una famiglia sola, felici di andare avanti insieme, e di condividere momenti del genere. Provo solamente gioia nel pensare che, a 75 anni dall'arrivo dei primi minatori italiani, possiamo trarre un bilancio così positivo e gioioso.

L'immigrazione italiana è un grande successo, un esempio da seguire e un incoraggiamento per chi si unisce a noi oggi.

\* Sindaco di Charleroi



## Addio, Presidente Dino

**COMMOZIONE NEL VICENTINO COME LAGGIÙ IN OCEANIA, PER LA SCOMPARSA DI DINO PESAVENTO, EMIGRATO DICIASSETTENNE DALLA SUA CALDOGNO E DIVENUTO IMPRENDITORE DI SUCCESSO. GENEROSO E INFATICABILE, NEGLI ANNI OTTANTA AVEVA FONDATO IL CIRCOLO ASSIEME ALL'INDIMENTICABILE AMICO JOE ROSA**

Lo scorso 2 aprile la notizia è arrivata improvvisa, come un fulmine a ciel sereno. In quel giorno, a causa di una malattia rivelatasi fatale, ci lasciava, a 76 anni di età, Dino Pesavento, Presidente del Circolo Vicentini nel Mondo di Sydney, un circolo che aveva contribuito a fondare negli anni Ottanta con il sostegno dell'indimenticabile amico Joe Rosa.

Dino era partito per l'Australia ragazzo, nell'agosto del 1961, pieno di speranze, e con la consapevolezza che stava andando in un Paese sconosciuto, nonché lontanissimo dalla Caldogno dove era nato, il 15 luglio 1944. Laggiù ha fatto fortuna come imprenditore, potendo sempre contare sul sostegno di Heather, conosciuta due soli giorni dopo il suo arrivo, e divenuta sua moglie, con la quale ha messo al mondo Adrian e Fiona (i quali gli hanno donato meravigliosi nipotini). Come succede sempre quando la nostalgia rode il cuore, Dino ha legato con i tanti vicentini che come lui hanno scelto la terra dei canguri per realizzare i loro sogni, arrivando a costruire una cappellina nella periferia di Sydney, edificata all'interno del villaggio fondato dai padri scalabrini, ad Austral, e dedicata alla Madonna di Monte Berico.

Ogni volta che poteva, Dino non mancava di tornare a Caldogno, suo paese natio, per respirare l'aria di casa e incontrare gli amici dell'infanzia e della giovinezza. Immancabile in quelle occasioni l'incontro con Beppe Sbalchiero e Ferruccio Zecchin, i quali, dopo la scomparsa di Joe, avevano fatto di lui un irrinunciabile punto di ri-



Dino Pesavento (al centro di entrambe queste foto), Presidente dei Vicentini nel Mondo di Sydney, scomparso lo scorso 2 aprile, a 76 anni di età.

ferimento. "All'interno del Circolo era un grande lavoratore, restio ad apparire come sanno fare i grandi uomini" ricorda Ferruccio Zecchin, Presidente dei Vicentini nel Mondo. E prosegue: "Dino si metteva a disposizione quando riceveva la visita degli amici che arrivavano da Vicenza, scorrazzandoli per la sua stupenda città. È successo anche all'amico Valter Casarotto arrivato a Sydney per far visita al figlio, e subito sequestrato da Dino, sempre orgoglioso di mostrare le bellezze di quell'angolo di Australia e i lavori fatti dai tanti italiani che hanno contribuito in modo determinante a costruirlo".

Ecco perché – conclude Zecchin – Dino Pesavento lascia un grande vuoto nella sua famiglia, ma anche tra i vicentini che avevano imparato ad amarlo. D'ora in avanti resterà



sempre nei nostri cuori, perché molto ha donato, senza calcoli e interessi. Era la sua filosofia di vita: donare piuttosto che ricevere. Grazie Dino".

## Che forza, i Vicentini nel Mondo

**LO DIMOSTRANO OVUNQUE CON ENERGIE PARI SOLO ALLA GENEROSITÀ. COME IN QUESTA METROPOLI AUSTRALIANA, DOVE HANNO RIPRESO A RITROVARSI, FESTEGGIARE, PROGRAMMARE. TROVANDO IL TEMPO DI RINNOVARE LE CARICHE**

Dalla deliziosa newsletter dei Vicentini nel Mondo di Melbourne si apprendono cose belle e utili. Innanzitutto che le Feste Vicentine del 2021 stanno proseguendo come programmato, in piena ripresa post-covid.

La riunione annuale, nota anche come AGM, si è svolta regolarmente il 7 marzo scorso, così come la "Festa delle Palme" a base di una "polenta e baccalà" apprezzata da tutti i partecipanti. L'incontro annuale AGM, svoltosi al Veneto Club, è stato occasione anche per il rinnovo del comitato di Melbourne. Mary Bertoldi, che ora non ne fa più parte a causa di impegni familiari, è stata vivamente ringraziata per l'aiuto garantito come segretaria durante gli ultimi anni. Uno speciale ringraziamento è andato anche ad Anthony Cattapan di Unique Strategies per la revisione dei conti.

Nell'anno 2021 il comitato è quindi formato da Antonio Bertoncello, Lorenzo Bianchin (Assistant Secretary), Bruna Boarotto, Tony Busato (Vice President), Nadia Dalla Rosa (Treasurer), Giulio Macchion, Sergio Povolo (President), Adriana Sandonà, Dionisio Sandonà (Vice President), Giuseppe Trentin, Christina Vella (Secretary). Quanto alla domenica delle Palme, la giornata è andata molto bene, grazie anche al tempo favorevole che ha allietato i giochi dei più piccoli con Easter Bunny (il coniglio pasquale), la festosa "rottura della Pignate" e i canti tradizionali eseguiti da un coro di vicentini. C'era a disposizione la tradizionale colomba pasquale: fornita da "Ital Food", è stata così apprezzata che



Convivialità, giochi per i più piccoli e deliziosi "maroni" hanno allietato i vicentini di Melbourne.



è andata a ruiba prima di cominciare il pranzo.

Per il 2 maggio questa newsletter primaverile annunciava la "Festa delle castagne con vin brulé", programmata presso la baracca del Veneto Club, e allietata da deliziosi piatti di bistecca e salsiccia al BBQ, accompagnati da radicchio e patate, e seguiti dalle tradizionali caldarroste con vin brulé. Ma la pubblicazione si spinge oltre, annunciando gli eventi su cui puntano



i Vicentini di Melbourne: il pranzo annuale dell'11 luglio, la Festa di Monte Berico del 12 settembre, la Gita delle Ciliegie del 28 novembre e, infine, la Bicchierata di Santo Stefano, fissata per il 26 dicembre.

**Fabio Sandonà\***

\*Presidente Federazione delle Associazioni venete dello Stato di Victoria

# NOTIZIE IN BREVE



## AUSTRALIA - CIRCOLO DI CANBERRA

### La commozione di ritrovarsi al pranzo pasquale

Numerosi soci e simpatizzanti si sono ritrovati domenica 21 marzo 2021 al ristorante “Da Celestino, per celebrare il pranzo pasquale, come ormai tradizione del Circolo di Canberra.

Gioia e un filo di commozione si sono così manifestati dopo le lunghe restrizioni dovute al Covid 19. Il lauto pranzo è stato accompagnato dalle più belle canzoni italiane, che sempre portano un po' di nostalgia della patria lontana. Tutti i commensali hanno apprezzato un po' di lieta convivialità, dandosi appuntamento per il prossimo incontro, in occasione dell'assemblea generale dei soci. All'inizio del pranzo la presidente Gabriella Genero, ha dato il benvenuto ai presidenti di Trevisani nel Mondo e Giuliani nel Mondo (Trieste). La festa si è conclusa con una ricca, riuscitissima lotteria.



## AUSTRALIA - VENETO CLUB

### Festa di San Marco, più forte del covid

Ecco il messaggio arrivato da Fabio Sandonà, sui festeggiamenti del patrono San Marco organizzati dal Veneto Club di Melbourne: “Ieri abbiamo fortunatamente potuto celebrare San Marco con la nostra consueta sagra, svoltasi dopo l'edizione del 2020, cancellata. Anche se due giorni prima, per un solo caso di covid, era stato completamente chiuso lo stato australiano del Western Australia, qua da noi nel Victoria per il momento, incrociando le dita, le regolamentazioni, pur stringenti e ferree per il tracciamento costante ci consentono di festeggiare (ovviamente a rischio e pericolo per l'entità organizzatrice)”.



## SVIZZERA - CIRCOLO DI GINEVRA

### Ci ha lasciato Silvano Cocco, un “Presidentissimo”

Il 13 maggio scorso ci ha lasciato Silvano Cocco, che per ben trentadue anni è stato Presidente del Circolo Vicentini nel Mondo di Ginevra. Silvano Cocco era nato a Cassola il 24 aprile 1928 e, non ancora trentenne, era emigrato in Svizzera, alla ricerca di fortuna. La guerra era alle spalle da un decennio, ma l'Italia ancora non riusciva a riprendersi e a dare lavoro. Divenuto responsabile in un'azienda della grande distribuzione, Silvano fu, con Luigi Casarin e Edoardo Boschini, fondatore del Circolo, nel 1976.

Nel 1991 è stato premiato dalla Camera di Commercio di Vicenza come Benemerito del Lavoro Vicentino all'estero. Per l'impegno profuso nel mondo associativo, ha rice-

vuto nel 2007 l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine della Stella d'Italia.

Silvano sentiva il bisogno di aiutare i meno fortunati e per questo è stato membro attivo del COMITES (Comitato Italiani all'estero) per diversi mandati. Ha inoltre partecipato alla costituzione dell'Ente di Assistenza a favore dei connazionali indigenti, operando affinché i corsi di lingua e cultura italiana per giovani e adulti fossero mantenuti e migliorati. È stato presidente del Coordinamento delle associazioni italiane di Ginevra e direttore del relativo organo di stampa.

A Silvano, uomo semplice, capace, generoso e attivo va il nostro grazie. Ha saputo vivere in un Paese difficile per i primi emigrati con dignità,



Silvano Cocco (a sinistra) assieme a Bepi Sbalchiero.

senza dimenticare la sua terra natia. Lo ricorderemo per sempre.

Ferruccio Zecchin  
(Presidente dei Vicentini nel Mondo)

Inglesina

# MAIOR

Il passeggino per le  
grandi avventure

